

pam (B) /ALD

MARIO CERMENATI

Ulisse Aldrovandi
e l'America

CON FRAMMENTI INEDITI E NOTE ESPLICATIVE



ROMA

TIPOGRAFIA ENRICO VOGHERA

—
1906

pan(B) 1ALD



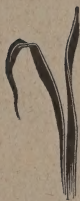
22501289511

MARIO CERMENATI



Ulisse Aldrovandi
e l'America

CON FRAMMENTI INEDITI E NOTE ESPLICATIVE



ROMA
TIPOGRAFIA ENRICO VOGHERA
—
1906

PROLUSIONE

AL CORSO UFFICIALE DI STORIA DELLE SCIENZE NATURALI

NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI ROMA

LETTA IL 23 NOVEMBRE 1905

Estratto dagli *Annali di Botanica*, pubblicati dal prof. ROMUALDO PIROTTA,
volume IV, fascicolo 4°, Roma 1906.



I.

Il mio illustre maestro, ed or collega, prof. Oreste Mattiolo, che insegna botanica nell'Università torinese, ha pubblicato l'anno scorso, nelle *Memorie dell' Accademia delle scienze di Torino* — dopo averne fatto cenno preliminare in una delle sedute del Congresso storico internazionale tenutosi in Roma nel 1903 (1) — una serie di lettere inviate, fra il 1577 ed il 1604, dal naturalista Ulisse Aldrovandi ai due granduchi della Toscana: Francesco I e Ferdinando I (2).

Tali lettere — in numero di 48, e delle quali solo quattro avevano avuto per l'avanti l'onore della stampa a cura di Giuseppe Palagi (3) — sono davvero importanti; sia perchè forniscono nuovi elementi ad illustrazione della vita e dell'opera scientifica del grande naturalista bolognese — del quale, dirò fra parentesi, ai 4 maggio di quest'anno ricorreva il terzo centenario della morte, centenario trascorso quasi

(1) Cfr. *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche*; vol. XII. Atti della Sezione VIII: *Storia delle scienze fisiche, matematiche, naturali e mediche*. (Roma, tip. dei Lincei, 1904) pag. XII

(2) *Le lettere di Ulisse Aldrovandi a Francesco I e Ferdinando I, granduchi di Toscana e a Francesco Maria II, duca di Urbino, tratte dall'Archivio di Stato di Firenze e illustrate da ORESTE MATTIOLO (Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino, serie II, tomo IV, appr. nell'adunanza del 17 aprile 1904).*

(3) *Quattro lettere inedite di Ulisse Aldrovandi a Francesco I de' Medici granduca di Toscana*. Pubblicazione fatta da GIUSEPPE PALAGI per le nozze Aldrovandi-Martano il 1° settembre 1873 in Bologna. (Firenze, coi tipi dei successori Le Monnier, 1873). — Le lettere pubblicate corrispondono all'VIII (filza n. 715, 22), alla XIV (filza n. 774, 33), alla XVIII (filza n. 778, 654) ed alla XXIX (filza n. 788, 273) della serie pubblicata dal Mattiolo. Varie note corredano le quattro lettere.

inosservato, tranne isolate manifestazioni (1), mentre per la memoria, più o meno opportuna, di tante mediocrità si sanno escogitare feste e gazzarre ufficiali d'ogni sorta —; sia perchè rivelano alcuni dati, fin qui sconosciuti o poco apprezzati, relativi alla storia delle scienze naturali nel secolo decimosesto.

Devesi, quindi, saper grado al prof. Mattiolo, che le ha opportunamente dissepolte dall'archivio di stato fiorentino, aggiungendo così una nuova, interessantissima memoria alle assai pregevoli da lui precedentemente pubblicate (2) per rilevare e documentare — di fronte al silenzio, od alla erronea o monca interpretazione degli storiografi della botanica, dal Tournefort allo Sprengel, dal Meyer al Sachs (3) — i meriti eccezionali dell'Aldrovandi anche nel campo della *scientia amabilis*.

E doppiamente grati bisogna essere — come italiani e come naturalisti — poichè Ulisse Aldrovandi sta fra le glorie più belle e genuine del nostro paese, che non furono ancora integralmente rivendicate; ed è uno degli uomini che in maggior misura hanno contribuito, con l'opera sagace di osservazione e di scoperta, col pensiero profondamente filosofico ed originale, con la diuturna attività inflessa di collezionista mai sazio e l'insistente abbondantissima corrispondenza con tutti gli studiosi del tempo, al progresso delle scienze della natura.

(1) Il chiaro prof. G. B. DE TONI, dell'Università di Modena, in commemorazione di questo centenario, pubblicò *Cinque lettere di Luca Ghini ad Ulisse Aldrovandi* (Padova, tip. Seminario, 1905); ed io dedicaì allo stesso intento una dozzina di lezioni del mio corso all'Università di Roma, illustrando con esse la vita e le opere dell'Aldrovandi. — A Bologna si costituì un Comitato per celebrare il centenario, ma la cerimonia fu rimandata al maggio 1907.

(2) *L'opera botanica di Ulisse Aldrovandi* (Bologna, tip. Fratelli Merlani, 1897) edita a cura del municipio di Bologna, inaugurandosi la sala destinata alle raccolte botaniche aldrovandiane, nell'Istituto botanico della R. Università di Bologna; *La nuova «Sala Aldrovandi» nell'Istituto botanico della R. Università di Bologna* (in *Malpighia*, anno XII, vol. XII, Genova, 1898); *Illustrazione del primo volume dell'erbario di Ulisse Aldrovandi*, (in *Malpighia*, anno XII, vol. XII, Genova, 1898).

(3) J. PITTON TOURNEFORT, *Isagoge in rem herbariam*, introduzione storica al classico trattato: *Institutiones rei herbariae*, del quale si hanno due edizioni latine in tre volumi (Parigi, 1700 e 1719) e due francesi in tre e sei volumi (Parigi, 1694 e 1697); KURT SPRENGEL, *Historia rei herbariae* (Leipzig, Brockhaus, 1807-8) e *Geschichte der Botanik, neu bearbeitet* (ivi, 1817-18); E. MEYER, *Geschichte der Botanik* (Königsberg, 1857, vol. IV, pag. 269-70); G. SACHS, *Geschichte der Botanik von 16 Jahrhunderts bis 1860* (Monaco, Oldenbourg, 1875, pag. 20), trad. franc. di HENRY DE VARIGNY (Paris, Reinwald, 1892, pag. 18).

Tale egli appare, più che dalle poche opere stampate (la maggior parte delle quali, avendo egli cominciato a pubblicare a tardissima età, sono postume, e quindi prive dell'ultima sua revisione, quando non siano alterate e guaste da' suoi manipolatori ed editori, donde i non lusinghieri o non precisi giudizi di taluni critici) dall'immenso cumulo de' suoi manoscritti, rimasti per tre secoli dimenticati a Bologna, in due stanze del Palazzo nuovo del Comune prima, negli scaffali dell'Istituto delle scienze poi, ed infine nella Biblioteca dell'Università, ove trovansi attualmente.

Ho detto « immenso » e l'aggettivo non è certamente iperbolico, chè sono per davvero moltissimi i manoscritti che l'Aldrovandi ci ha lasciato in retaggio inediti, e che tali sono rimasti anche dopo le pubblicazioni, non condotte felicemente, ripeto, nè con razionali criteri, dagli incaricati dall'antico Senato bolognese, perchè, mentre riprodussero ad esuberanza, e senza la selezione più ovvia ed elementare, il materiale d'erudizione che l'Aldrovandi aveva, per suo uso, radunato, viceversa trascurarono quasi tutto ciò che risultava direttamente dalle sue ricerche e dal suo pensiero, e costituiva pertanto la di lui vera opera originale.

Già fino dal suo testamento, in data 10 novembre 1603 — che leggesi in calce alla bella biografia stesane da Giovanni Fantuzzi (1) — l'Aldrovandi avvertiva che lasciava manoscritti ben duecento volumi circa in folio, quattordici in quarto, ottanta nella forma stretta ed allungata che si chiama *vacchetta*, ed otto ancora slegati: un totale, quindi, di oltre trecento volumi. Lui morto, fu divulgata un'incisione con la sua effigie in età di ottant'anni (tolta al volume degli *Insetti*, edito dal Bellagamba nel 1602), sotto la quale dicevasi, fra l'altro, che « *immensam librorum suppelletilem scriptam reliquit, in quacumque viginti opera distincte numerantur, sicque inter clarissimos Patriae suae scriptores nemini secundi* ».

Nel 1623 Pasquali Alidosi Gio. Nicolò, che già aveva appellate « miracolose » (2) le opere manoscritte lasciate dall'Aldrovandi, nel render conto della di lui abbondantissima produzione, dava un elenco sommario delle opere stampate ed inedite, noverandone ventidue con

(1) *Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi medico e filosofo bolognese, con alcune lettere scelte d'uomini eruditi a lui scritte e coll'indice delle sue opere mss. che si conservano nella Biblioteca dell'Istituto*, ecc. (Bologna, Lelio dalla Volpe, 1774).

(2) *Instruzione delle cose notabili della città di Bologna et altre particolari; con tutte le Memorie Antiche che si ritrovano nella Città, e Contà, et alcune altre cose curiose* (Bologna, Nicolò Tebaldini, 1621) pag. 130.

illustrazioni e novantotto senza figure (1); e questo elenco fu poi riprodotto integralmente, nel 1640, da Giovanni Imperiali (2), e nel 1666, in parte, da Lorenzo Crasso (3).

Verso il 1770, il bibliotecario dell'Istituto delle scienze, Ludovico Montefani Caprara, redigendo un accurato catalogo dei manoscritti aldrovandiani — che nel frattempo erano stati diversamente distribuiti e rilegati — li classificò in 153 opere, formanti 363 volumi; ed il Fantuzzi, già citato, nel 1774, corredando la biografia di un particolareggiato elenco delle opere stampate ed inedite del secondo naturalista, ne annoverava 14, in 18 volumi, fra le prime, comprese le postume, e 264, in 461 volumi o fascicoli, fra le seconde.

Oggigiorno, secondo il vigente catalogo della Biblioteca universitaria di Bologna, quei manoscritti sono raggruppati in 124 numeri: e stanno là, in svariati sestì e spessori, dal grande al piccolo formato, parte autografi (in calligrafia minutissima, irta di correzioni e quindi difficilmente decifrabile), parte trascritti da amanuensi, ed accompagnati da grossi volumi di artistiche pitture pregiatissime, a formare un inestimabile tesoro, quasi ancor vergine — si può dire — per la storia delle scienze naturali!

Ora è appunto dallo studio attento e critico di queste numerosissime carte inedite dell'Aldrovandi, condotto di pari passo con l'esame di tutti gli altri cimeli di quel sommo — e cioè, di quanto rimane del celebratissimo Museo, dei sedici volumi dell'erbario, e delle tavolette incise (silografie), che in origine dovevano essere oltre cinquemila — è da questo studio, voglio dire, che la figura scientifica sua dovrà balzar fuori vieppiù gigante e luminosa.

Man mano si trarranno dall'oblio e, con oculata cernita e logica coordinazione, si renderanno di pubblico dominio, si troverà nuovissima e brillante copia di argomenti per istabilire in lui uno scopritore, un innovatore, un precursore di questa o quella verità o dottrina scientifica, un pretto sistematico e morfologo, e non semplicemente — come fu detto e ripetuto, e tuttodì si pensa da taluno — un formidabile erudito, un fortunato dilettante, un appassionato raccoglitore; o peggio — come severamente sentenziò il

(1) *I dottori bolognesi di teologia, filosofia, medicina e d'arti liberali dall'anno 1000 per tutto Marzo del 1623.* (Bologna, Nicolò Tebaldini, 1623), pagg. 181-190.

(2) *Musaeum historicum et physicum* (Venezia, apud Juntas, 1640) pagine 146-151.

(3) *Elogii d'huomini letterati* (Venezia, Combi e La Noù, 1666) pagg. 139-140.

Buffon (1), che nulla seppe dei manoscritti — un credulo compilatore di notizie per nove decimi inutili!

E nelle stesse carte si rintraccieranno senza dubbio, in quantità insperata, tante e tante cose che figurano pensate o raggiunte da altri, e che, allo stato attuale delle conoscenze storiche, brillano, coi meriti della priorità indiscussa, accanto ai nomi di parecchi naturalisti europei del Seicento. Si vedrà così che, se l'Aldrovandi ha messo assieme tutto quanto, prima di lui, era stato detto in fatto di animali, di piante e di minerali, egli ha saputo anche aumentare, con osservazioni e scoperte personali, ed ordinare, con un proprio sistema di classificazione (del quale faranno specialmente luminosissima fede, una volta pubblicate, le tre *Syntaxis: animalium, plantarum, fossilium*) tutto questo materiale, contrariamente a quanto ne disse il Saint-Lager, che nelle collezioni soltanto vide la gloria aldrovandiana, e prodigò, per questa ragione unicamente, lodi entusiastiche al nostro naturalista (2).

(1) Ecco ciò che il BUFFON scrive dell'Aldrovandi nel discorso *De la manière d'étudier et de traiter l'histoire naturelle*, premesso alla sua celebre *Histoire naturelle générale et particulière*, che ebbe tante edizioni e traduzioni dal 1749 ai giorni nostri: « Aldrovande, le plus laborieux et le plus savant de tous les naturalistes, a laissé, après un travail de soixante ans, des volumes immenses sur l'Histoire Naturelle, qui ont été imprimés successivement, et la plupart après sa mort: on les réduiroit à la dixième partie, si on en ôtoit toutes les inutilités et toutes les choses étrangères à son sujet; à cette prolixité près, qui, je l'avoue, est accablante, ses livres doivent être regardés comme ce qu'il y a de mieux sur la totalité de l'Histoire Naturelle; le plan de son ouvrage est bon, ses distributions sont sensées, ses divisions bien marquées, ses descriptions assez exactes; monotones à la vérité, mais fidelles; l'historique est moins bon; souvent il est mêlé de fabuleux, et l'auteur y laisse voir trop de penchant à la crédulité.. ».

(2) « On n'a pas compris que la partie capitale de l'oeuvre d'Aldrovandi, c'est son Musée, c'est son Herbar, son Jardin botanique, sa Collection de dessins. C'est là qu'il faut chercher la grande pensée et le véritable titre de gloire de cet homme en qui était incarné le génie de la collection. Ses écrits ne sont eux-mêmes qu'une collection de tout ce qu'on savait touchant les minéraux, les plantes et les animaux. Aldrovandi a été tellement occupé pendant sa longue carrière à dresser la statistique de ce qui a été dit sur chaque être vivant et sur chaque production naturelle, qu'il n'a pas eu le temps d'ajouter ses propres observations à celles qu'ont fait avant lui. On ne lui doit aucune découverte, pas même un système bien ordonné de classification, mais il a eu le mérite de démontrer à ses contemporains l'utilité de l'enseignement par les choses elles-mêmes, grande vérité, vulgaire et banale aujourd'hui, mais qui au milieu du xvi^e siècle, après la longue période scholastique, illuminait les sciences naturelles d'un jour nouveau » (*Histoire des Herbiers* par le Dr SAINT-LAGER, Parigi, Baillière, 1885) pag. 34.

Occorre fare con l'Aldrovandi ciò che si è già iniziato, da oltre un trentennio, per Leonardo da Vinci: esaminarne, cioè, ordinarne, trasceglierne e pubblicarne via via i manoscritti. L'immortale autore del *Codice Atlantico*, per poco meno di trecent'anni, fu considerato appena quale un artista esimio; e cominciò a rivelarsi scienziato, del pari grandissimo, solo il giorno in cui — a principiarsi dal Venturi (1), seguito dal Libri (2) e da una pleiade di valenti — si presero a sfogliare i suoi codici autografi, pieni zeppi di appunti e di disegni del più alto valore scientifico. Allo stesso modo Ulisse Aldrovandi potrà essere compreso nella sua vera grandezza di naturalista, di medico, di filosofo e di scrittore enciclopedico, soltanto dopo che le sue opere inedite (alcune delle quali — proprio come avvenne dei codici vinciani della Biblioteca Ambrosiana di Milano — ci furono rapite nel 1796, e portate a Parigi, ove il Cuvier le vide ed ammirò, e donde a noi tornarono complete — con maggior fortuna dei cimeli leonardeschi — quattordici anni più tardi) (3), saranno state studiate, e, se non integralmente tutte, almeno nella loro parte migliore, originale ed utile, pubblicate.

(1) *Essai sur les ouvrages physico-mathématiques de Léonard de Vinci, avec des fragments tirés de ses manuscrits, apportés de l'Italie; lu à la première classe de l'Institut national des sciences et arts*, par G. B. VENTURI, etc. (Parigi, Duprat, an. V [1797].

(2) *Histoire des sciences mathématiques en Italie, depuis la Renaissance des lettres jusqu'à la fin du dix-septième siècle*, par GUILLAUME LIBRI (Parigi, J. Renouard et C., 1840, tome III, livre II).

(3) Furono portati a Parigi precisamente tutti i volumi che contengono le pitture, magistralmente eseguite, delle produzioni naturali e l'intero erbario dell'Aldrovandi. Il Cuvier, nelle sue lezioni sulla storia delle scienze naturali, dedicò ben poche parole all'Aldrovandi, contrapponendolo a Corrado Gessner, come naturalista « ou l'on remarque moins de goût et même de science » ed accogliendo, come cosa possibile, la leggenda della sua morte all'ospedale, dopo essere caduto in miseria e diventato cieco! Unica cosa giusta detta dal Cuvier a proposito dell'Aldrovandi è nel periodo seguente: « On voit dans la bibliothèque publique de Bologne un nombre immense de manuscrits d'Aldrovande, beaucoup plus considérable que celui qui a été imprimé ». Indi accenna, con non eccessiva esattezza, alle pitture portate a Parigi: « Ce zélé naturaliste était parvenu à former jusqu'à vingt volumes in-folio de figures d'animaux, toutes peintes en couleur par les hommes habiles de ce temps, qui, je le répète, était très fécond en bons artistes. Ces vingt volumes de peintures sont conservés à l'Institut de Bologne. Pendant la révolutions, il avaient été transportés à Paris, au Muséum d'histoire naturelle; ils y ont été repris en 1814 » (*Histoire des sciences naturelles depuis leur origine jusqu'à nos jours, chez tous les peuples connus, professée au Collège de France* par GEORGES CUVIER, complétée, rédigée, annotée et publiée par M. MAGDELEINE DE SAINT-AGY, Parigi, Fortin, Masson et C., 1841, vol. II, pag. 92).

A questa impresa — necessaria e doverosa insieme — dovrebbe attendere, senza indugi, il patrio governo, se non si vorrà vedere, quanto prima, piovere dalla Germania, o dalla Francia, o da altre civili nazioni, fior di studiosi, avidi di nuovi argomenti, pieni di energia e di entusiasmo — e provvisti anche di larghi mezzi finanziari — a frugare nelle carte aldrovandiane, e trovarvi materia di numerose, splendide pubblicazioni!

Or siano costoro, in nome del cosmopolitismo della scienza, la quale non deve conoscere barriere, nè confini — siano i benvenuti, se a tale scopo intenderanno venire. Ma per le ragioni non meno alte e sante del patriottismo, certo non sarebbe bello che l'Italia ufficiale non sapesse provvedere da sè alla esumazione ed alla stampa delle opere inedite di uno degli italiani più grandi, e — doloroso a dirsi — più trascurati!

*
* *

Tornando alla recente pubblicazione del prof. Mattiolo — primo saggio delle edizioni da farsi del materiale aldrovandiano giacente a Bologna — dico subito che — occupato io pure da oltre un decennio intorno alle opere stampate ed inedite del sommo naturalista bolognese, per uno studio (ormai condotto a fine) sul di lui Museo — ho letto col più vivo piacere quelle lettere, tanto più che esse mi hanno fornito alcune eccellenti notizie pel mio argomento.

Difatti, uno dei motivi, che più di frequente si ripetono nella corrispondenza epistolare dell'Aldrovandi coi due granduchi della Toscana, è quello che si riferisce alla incetta di prodotti naturali, ad incremento del proprio Museo e dell'Orto botanico, del quale teneva la direzione. Nè egli chiede soltanto per sè, ma offre e manda del suo; tanto che fra lui ed il principe toscano si stabilisce uno scambio di oggetti, nè più nè meno di ciò che si costuma fra collezionisti. Così, mentre invia diversi rari campioni o pitture di animali e vegetali poco noti, fa richiesta di quel che più gli preme di avere, nella certezza di essere esaudito; e, occorrendo, ripete la domanda.

Fra i suoi *desiderata* — per esempio — troviamo, nella seconda delle lettere pubblicate dal Mattiolo, in data dei 19 settembre 1577 (la prima non è che un biglietto di congratulazione per la nascita di un erede a Francesco I) « la pittura di quei doi serpenti, cioè del Ceraste et Ammodite, che mi donò vivi, perchè non havendo potuto haver il mio Pittore, non li ho potuto far dipingere; et uno di quelli è morto, qual ancora si sia magrito per essersi nutrito di sua flemma,

non avendo mai mangiato. Lo fo essiccare per mettere nel mio museo » (1).

Ma poichè il granduca non corrispose, per dimenticanza od altro motivo, a tale desiderio, l'Aldrovandi tornò all'assalto con la lettera degli 8 settembre 1578: « Supplico V. A. che mi faccia favore di farmi havere la pittura del Ceraste e del Hammodite serpenti, che l'anno passato fece dipingere al suo pittore, acciò le possa porre nelle mie historie; perchè io non potè far dipingere quelli che mi donò l'A. V. non havendo potuto havere il mio pittore avanti moressero ». Ed una terza volta, il 18 febbraio 1580, ripeté la domanda, con una sua lettera non compresa fra le edite dal Mattiolo; e finalmente venne esaudito, come si può dedurre dalle figure relative nelle *Serpentum et draconum historiae* (2).

Nella stessa lettera 8 settembre 1578 il nostro naturalista pregò Francesco I di fargli avere dalla Polonia « la pittura di sei sorti di topi selvatici et del Varo » e, per essere più preciso, gli accluse un pro-memoria intitolato: *Catalogus quorundam animalium, quorum icones ad vivum depictas e Polonia Ulysses Aldrovandus desiderat*. Da questo catalogo appare che egli bramava avere dipinti al vivo — come gli zoologi odierni desiderano le fotografie — alcuni degli animali che a' suoi giorni conoscevansi solo per le pregiate pelliccie provenienti dai paesi settentrionali; ed in particolar modo quelli di cui parlò il Gessner siccome peculiari della Polonia, ed in grande voga nelle ricercate pelliccerie dei nobili. Voleva, insomma, le figure, prese dall'animale vivente, della martora, dello zibellino, dell'ermellino (*gronosthay*), dello scoiattolo comune (*ruenvork*) e dello scoiattolo grigio (*varo*, *sciurus varius*, *sciurus cinereus*, *mus ponticus*, ecc.), con le due varietà ricordate dal Gessner: *popieliza* e *novogrodel*, entrambe certamente adoperate per la confezione del *vaio* e del *petit-gris*.

(1) Nel mio studio di prossima pubblicazione sul Museo di U. Aldrovandi spiego lungamente quali fossero i metodi di preparazione da questi adoperati, non conoscendosi allora l'uso dell'alcool, nè i sistemi tassidermici come si praticano oggidì, e che ridonano, per così dire, agli animali il loro atteggiamento caratteristico, come se fossero viventi. Si capisce quindi perchè l'Aldrovandi accordasse gran peso alle figure (disegni, pitture, silografie, ecc.) con le quali corredeva le spoglie animali (pelli, corpi essiccati, membra varie, ossa, ecc.) raccolte nel Museo.

(2) Nelle *Serpentum et draconum historiae*, coordinate da BARTOLOMEO AMBROSINI sui materiali aldrovandiani e pubblicate a Bologna nel 1640, trovasi il disegno dell'Ammodites e del Cerastes. A fianco di quest'ultimo (p.175) è detto « *Cerastes ex Libya, qui vivus ad Serenissimum Hetruriae Magnum Ducem delatus fuit una cum Ammodityte* ».

Ho scelto — fra i tanti — questi due esempî per mostrare l'insistenza che l'Aldrovandi metteva in opra al fine d'ottenere ciò che desiderava, nonchè il sistema di ripetere in un *memorandum* a parte le cose di cui aveva fatto domanda nella missiva. Il prof. Mattirolò ha giustamente rilevato in queste lettere una certa graziosa malizia, usata dal nostro naturalista per meglio predisporre l'animo del compiacente mecenate a fare i doni richiesti; ora interessandolo ai bisogni del museo di Firenze, colmati i quali avrebbe poi potuto approfittarne largamente quel di Bologna; ora dichiarandosi così smanioso di vedere alcune cose che il granduca andava raccogliendo, da affrontare lì per lì le peripezie di un viaggio, pur di levarsi tanta soddisfazione; il che voleva dire: risparmiatemi di venire fino a Firenze, mandandomi gli oggetti o le rispettive pitture!

Nell'ultima lettera scritta a Francesco I — poco avanti la morte di questi — lo supplicò a continuargli i doni, specialmente di uccelli rari, lasciandogli intravedere che avrebbe fatta degna e larga menzione nella *Ornitologia*, e nelle altre sue opere, delle « magnanime doti » del donatore. Le stesse richieste pel Museo appaiono nella corrispondenza epistolare con Ferdinando I, al quale, appena salito al trono, l'Aldrovandi mandò un fervido saluto — precursore di abbondanti richieste — dicendogli di saperlo « doversi dilettere di cose naturali, come è cognizione degna di principe ».

Il Mattirolò ha poi richiamata l'attenzione degli studiosi dei cimeli aldrovandiani su alcune lettere che danno ragguagli sul numero dei disegni e dei campioni raccolti nel Museo, e che, tra l'altro, fanno domanda di un'aquila e di un avoltoio, vivi o morti, per poterli figurare e notomizzare, a maggior perfezione dell'opera sugli uccelli. Il che dimostra — come risulta, d'altronde, anche dalle opere stampate e dai volumi delle pitture — che l'Aldrovandi non si accontentò di studiare gli animali solo sulle pelli e sulle effigi; ma fece esperimenti sopra gli esseri vivi, praticò sezioni anatomiche sui cadaveri e preparò buon numero di scheletri, istituendo indagini di anatomia comparata, con speciale considerazione dei caratteri osteologici (1).

(1) Nel tomo XIII, carte 83 v. delle vacchette « *Observationes variae* » trovasi una lista degli uccelli che l'Aldrovandi notomizzò nel 1588: *Index avium quarum a nobis facta est anathome anno 1588: Scolopax, Upupa, Scolopachium, Porcellana, Fulica, Picus viridis maior, Picus glandaria, Picus varius, Picus minor ex albo et nigro, Anatis quinea descriptio exterior, Accipiter frigidarius masculus, Accipiter frigidarius foemina, Anatis torquatae maris descriptio et anatome, Gallina domestica, Capella, Pica caudata, Monedula secunda, Gallinago minor, Pluvialis, Bechassin, Porzana maior seu Gallina Cheoropos, Gallus Indicus mas, Gallina indica.*

A questo riguardo ho notato una coincidenza fra l'Aldrovandi e Leonardo da Vinci, che mi compiacio di ricordare.

Nell'ultima delle lettere a Francesco I, dei 26 luglio 1587, scrisse l'Aldrovandi: « Ho veduto una cosa mirabile nella specie de' Pici, sì come ancora nel Torcicollo e nella Cersia, che hanno una lingua lunga come un nervetto, la qual tirando fuori si vien stendendo più di quattro dita, e poi la tira a se, che cibandosi questi uccelli di formiche et altri animalletti, nascosti et generati fra le cortecce de gli arbori, cavano fuori detta lingua, et subito riempiendosi d'essi, la ritira in bocca et se ne ciba, ma mi è parso una cosa notabile che havendo fatto anatomia del capo de l'uno e de l'altro l'ho ritrovato dui nervetti dentro il collo, et hanno ligamento con la lingua. Di più si vede nella sommità della lingua un aculeo assai lungo e sottile che se ne serve per uccidere gli animalletti che piglia; et questo ho fatto dipingere nella anatomia degli uccelli come si vedrà nell'opera mia... » (1).

Or bene: in tale studio anatomico della lingua del picchio, l'Aldrovandi ha avuto in Leonardo un precursore veramente degno di lui. Infatti nei frammenti di anatomia, conservati negli originali vinciani, oggidì presso la reale biblioteca di Windsor, trovasi l'annotazione: *Scrivi la lingua del picchio*; il che vuol dire che il grande enciclopedico, nelle sue investigazioni d'anatomia umana e comparata, fermò l'attenzione anche sull'apparato boccale di quel comune rampicante!

* * *

Interessantissime sono dunque queste lettere aldrovandiane edita dal Mattirolò: ma esse non costituiscono l'intera corrispondenza epistolare e scientifica che il naturalista di Bologna tenne coi due granduchi della Toscana. Dal contesto della seconda lettera risulta che i rapporti fra l'Aldrovandi e Francesco I risalivano ad epoca più remota da quella segnata in calce alla lettera stessa, poichè vi si parla, coi dovuti ringraziamenti, di doni precedentemente avuti.

Altre lettere, di conseguenza, debbono essere state scritte, dello stesso genere, oltre alle conservate nell'archivio di stato di Firenze, tanto anteriori alla prima del 24 maggio 1577, quanto interpolate fra

(1) Infatti a pag. 838 del vol. I della *Ornitologia* c'è una figura anatomica della lingua del picchio (*Ornithologiae hoc est de avibus historiae libri XII*; ediz. princeps: Bologna, *apud Franciscum de Franciscis senensem*, 1599 vol. I, ediz. post. Francoforte, 1610; Bologna, 1646, 1652, 1681).

le successive. Con tutta probabilità parecchie saranno andate perdute; o tuttodi esisteranno, ma nascoste e sepolte in qualche armadio o cartella — a Firenze, a Pisa, o altrove — donde chissà quando potranno venir tratte alla luce da futuri studiosi!

Per di più manca all'epistolario pubblicato dal Mattiolo tutta la parte più direttamente scientifica che l'integrava; mancano, cioè, quei discorsi illustrativi e quei cataloghi ragionati con cui l'Aldrovandi — come nelle lettere stesse è fatta parola — accompagnava le pitture o gli oggetti naturali che spediva al granduca. E mancano al tutto le risposte che Francesco I e Ferdinando I, volta a volta, inviavano al loro amico per ringraziarlo delle cose mandate e dei complimenti fatti, o per annunciargli l'invio degli oggetti desiderati.

Ho quindi pensato — spulciando all'uopo l'ingente materiale manoscritto della Biblioteca di Bologna — di completare questo capitolo della vita e dell'attività scientifica dell'Aldrovandi: ed ho potuto raccogliere, oltre ai discorsi ed ai cataloghi accompagnatori, altre lettere del nostro Ulisse ai granduchi, nonchè parecchie risposte di costoro. Tutto questo farò di pubblica ragione tra poco, con una memoria alla stessa Accademia di Torino; memoria che non tornerà certo discara al collega Mattiolo, al quale l'ho già annunciata, ottenendone i migliori incoraggiamenti; nè inutile ai biografi dell'Aldrovandi ed agli storici delle scienze della natura.

Nella odierna prolusione il mio compito è ristretto a dire alcunchè intorno all'interessamento che l'infaticabile naturalista bolognese si prese dei prodotti naturali dell'America, molti esemplari dei quali egli ebbe in dono dagli stessi granduchi della Toscana, come dall'epistolario ripetutamente si rileva.

II.

La grande novità e l'infinita varietà delle cose che giungevano dall'America ebbero possente attrattiva sull'animo di Ulisse Aldrovandi, che si adoperò in mille guise per aver notizie intorno ad esse e per radunare nel proprio Museo il maggior numero possibile di campioni e di disegni, di pitture e di incisioni delle produzioni naturali del nuovo continente. All'uopo si procurò e lesse con attenzione, annotandoli e facendone, per proprio uso, traduzioni ed estratti, tutti gli scritti riferentisi alla natura americana; e di quelli che non arrivava a possedere, facevasi prestare copia dai suoi amici e corrispondenti, o quanto meno cercava di ottenerne sunti, coi brani di maggiore interesse.

Nel Cinquecento gli animali, le piante ed i minerali dell'America contavano già una discreta schiera, se non di illustratori in stretto senso scientifico, certo di rivelatori e di cronisti, a partire dallo stesso Cristoforo Colombo e dai successivi esploratori.

Lo scopritore del nuovo mondo, dotato di un vivissimo sentimento della natura e di un penetrante spirito d'osservazione, si era occupato anche di ricerche e di studi di storia naturale, come lo provano le sue postille autografe ad un Plinio del 1489; e fino dal suo primo viaggio aveva portato seco, non-soltanto quell'oro e quelle perle per cui tutti i volgari andarono in visibilio, ma non pochi altri prodotti naturali, come a dire frutti svariati e pelli di fiere, tanto che la regina Isabella — con lettera da Segovia del 1° agosto 1494 — lo eccitava a continuare nelle raccolte ed a fare sopra tutto incetta di novità ornitologiche.

Negli scritti del grande ligure si trovano, fra l'altre notizie importantissime di fisica terrestre, vari ragguagli intorno alla storia naturale delle terre da lui scoperte; e l'Humboldt, nel suo *Examen critique de l'histoire de la géographie du nouveau continent et des progrès de l'astronomie nautique dans les XV^e et XVI^e siècles* e nel suo *Cosmos* li ha, con entusiasmo e simpatia, raccolti e commentati (1).

Anche il Vespucci ci ha dato nelle sue lettere alcuni particolari naturalistici delle regioni da lui perlustrate e specialmente in quella epistola del 1504 al gonfaloniere di Firenze Pier Soderini, nella quale dipinse i costumi e le usanze degli indiani di occidente. Il Pigafetta (2) nelle sue Relazioni — fra cui interessantissima è quella sulla Patagonia, che per la prima volta rivelavasi agli europei — non ha mancato di indicare, volta per volta, le più notevoli produzioni naturali in cui s'è imbattuto. Massimiliano di Transilvania, nella sua lettera al cardinale di Salzbürg, con la quale descrisse il viaggio magellanico di circumnavigazione, ri-

(1) *Examen critique*, ecc.; pubblicato primieramente a Parigi in quattro volumi dal 1836 al '39, indi compreso, in due volumi, fra le *Oeuvres d'Alexandre de Humboldt*, dell'editore Morgand, nel 1864; tomo III, pag. 227 e segg. — *Cosmos*, trad. ital. di G. VALLINI (Venezia 1^a ediz. 1846, 3^a ediz. 1861) vol. I, pag. 259 e 407 (nota 29) vol. II, pag. 43-45, 242 e 252 e segg.; *idem* di VINCENZO DEGLI UBERTI (Napoli 1850), vol. I, pag. 368; vol. II, pag. 68-70, 346, 360 e segg.

(2) Cfr. per la abbondante bibliografia di COLOMBO, VESPUCCI e PIGAFETTA la parte VI, vol. unico, della *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana pel IV centenario della scoperta dell'America*, che contiene: *Bibliografia degli scritti italiani o stampati in Italia sopra Cristoforo Colombo, la scoperta del nuovo mondo e i viaggi degli italiani in America*, compilata da GIUSEPPE FUMAGALLI con la collaborazione di PIETRO AMAT DI SAN FILIPPO (Roma, 1894).

ferì particolari naturalistici (1). E Fernando Cortes, nelle cinque sue famose Relazioni a Carlo V intorno alla conquista del Messico, accennò alle miniere d'oro, alle pietre preziose, alle perle, agli aromi infiniti ed a parecchie forme vegetali, nuove per l'Europa ed utilissime, che formavano la ricchezza della contrada assoggettata (2).

(1) La prima edizione di questa lettera, scritta in latino, e datata da Val-ladolid 24 ottobre 1522, è di Colonia, gennaio 1523. Seguono le due edizioni romane « in aedibus F. Minutii Calvi » del novembre 1523 e febbraio 1524: *Maximiliani Transylvani Caesaris secretis Epistola, de admirabili et novissima Hispanorum in Orientem navigatione, qua variae et nulli prius accessae Regiones inventae sunt, cum ipsis etiam Moluccis insulis beatissimis, optimo Aromaticum genere refertis*, ecc. Tradotta in italiano, figura nel volumetto: *Il viaggio fatto dagli spagnuoli attorno al mondo* (Venezia, 1536) assieme ad una traduzione del sommario francese del libro del Pigafetta fatto da Jacopo Fabbri in Parigi, e nel primo volume della notissima raccolta di GIAMBATTISTA RAMUSIO (*Navigazioni et viaggi*; I vol., Venezia, Giunti, 1550, ediz. poster., ivi, 1563, 1588, 1606; II vol. ivi 1559, ediz. poster., ivi 1574, 1583, 1613; III vol. ivi 1556, ediz. poster. ivi 1565, 1606, 1613). Con tutta probabilità il Ramusio è l'autore anche della traduzione del 1536, perchè quasi identica a quella della raccolta.

(2) Cfr. per le prime edizioni e traduzioni delle *Relazioni* del CORTES, la *Bibliotheca americana vetustissima* dell'HARRISSE (New-York, 1866) e *Additions* alla stessa (Parigi, 1872). Un breve estratto della seconda relazione del Cortes a Carlo V (1520) apparve in lingua italiana a Milano nel 1522: *Noue de le Isole et Terra ferma nuouamente trovate in India per il capitano de l'armata de la Cesarea majestate*. Il dott. Pietro Savorgnano da Forlì tradusse dallo spagnolo in latino la seconda e terza relazione: *Praeclara Ferdinandi Cortesii de Nova maris Oceani Hyspania Narratio Sacratissimo ac Invictissimo Carolo Romanorum Imperatori semper Augusto*, etc.; *Tertia Ferdinandi Cortesii Sac. Caesar et Cath. Majesta. In Nova Maris Oceani Hyspania generalis praelecti praeclara Narratio*, etc. (Norimberga, 1524). La versione latina del Savorgnano della seconda relazione servì a NICOLÒ LIBURNIO per trarne una traduzione italiana: *La preclara narratione di Ferdinando Cortese della Nuova Hispagna del Mare Oceano*, ecc. ecc... *dalla facondia latina al splendore della lingua volgare per Messere Nicolò Liburnio, con fidelità et diligenza tradotta*, ecc. (Venezia, Bernardino de Viano de Lexona, 1524). Il RAMUSIO nel terzo volume della sua raccolta diede la traduzione italiana soltanto della seconda, terza e quarta Relazione, dichiarando di non aver potuto trovare la prima, e non avendo egli avuto contezza della quinta.

Invero, tanto la prima come l'ultima delle Relazioni del Cortes, non vennero allora stampate, e per lungo tempo furono introvabili, nonostante anche le diligentissime ricerche di ANDREA GONZALES DE BARCIA, che pubblicò la pregevolissima collezione: *Historiadores primitivos de las Indias* (Madrid, 1749). Fu il celebre ROBERTSON che sospettò dove potesse essere andata a finire la prima relazione, riflettendo al fatto che Carlo V dovette riceverla mentre trovavasi in Alemagna; e comunicata tale idea al ministro inglese a Vienna, Keith, questi, fatte le debite ricerche nella biblioteca imperiale, ivi rinvenne la relazione desiderata. Nello stesso tempo trovossi anche la quinta, (la quale dà notizia del cacao e di altri prodotti) in un codice a Vienna, senza data, ed in altro

Così pure l'amico di Cristoforo Colombo, Pietro Martire d'Anghiera (1), che viveva alla corte di Spagna, nelle sue storie delle scoperte e delle conquiste geografiche compiute dal 1492 al 1526 — anno di sua morte — largheggiò in ragguagli sulle condizioni fisiche, sulla fauna e sulla flora delle terre americane, ricavando le notizie dalla viva voce dei singoli esploratori, e, meglio ancora, dai documenti e dalle relazioni ufficiali delle spedizioni, che egli, come membro del Consiglio delle Indie, poteva agevolmente aver sottomano. Tanto nel suo nutrito Epistolario (*Opus epistolarum*) quanto nelle sue preziose Decadi (*De Orbo novo decades*) egli discusse lungamente e ripetutamente intorno ai prodotti naturali del nuovo mondo, e ne rivelò ai corrispondenti ed ai contemporanei le infinite meraviglie.

Tra gl'informatori del D'Anghiera ci fu anche un naturalista abbastanza autentico: Gonzalo Fernandez de Oviedo, nativo di Ma-

codice della Biblioteca Nazionale di Madrid; in quest'ultima copia la Relazione è datata da Temixtitlan 3 settembre 1526. La prima relazione, riassunta dal Robertson, fu pubblicata integralmente nel 1842 nel primo volume, pag. 421-461, della *Coleccion de documentos ineditos para la historia de Espana*, compilata da NAVARRETE, SALVA e BARANDA (Madrid, 1842-65); e la quinta, assieme a tutte le altre, apparve per la prima volta nel 1852 nella raccolta di ENRICO DE VEDIA: *Historiadores primitivos de Indias* (Madrid, 1852-53, due tomi) che fa parte della *Biblioteca de Autores Espanoles* dell'editore Rivadeneyra. Altra edizione completa: CORTES, *Cartas y Relaciones al Emperador Carlos V colegidas e ilustradas por* PASCUAL DE GAYANGOS (Parigi, Chaix et C., 1866); trad. inglese del de Gayangos stesso (Londra, Hak luyt Society, 1868).

In calce alla IV Relazione il Ramusio aggiunse la traduzione di una lettera di PIETRO D'ALVARADO, ove, fra l'altre cose, si discorre di due montagne messicane, una d'allume e l'altra di zolfo.

(1) La raccolta delle numerose lettere che PIETRO MARTIRE D'ANGHIERA scrisse dalla Spagna, dal 1488 al 1526, a' suoi amici e protettori d'Italia, uscì postuma nel 1530 ad Alcalà sull'Henares, la *Complutum* dei Romani (*Opus epistolarum Petri Martyris Anglerii mediolanensis protonotarii apostolici atque a consiliis rerum Indicarum, nunc primum et natum et mediocri cura excusum, quod quidam praeter stili venustatem nostrorum quoque temporum historia loco esse poterit*. Compluti, anno Domini MDXXX, in fol.), e fu ristampata nel 1670 ad Amsterdam. Scorrettissima è l'antica edizione, e scorretta ancora, malgrado la revisione fattane, è la seconda; per cui sarebbe desiderabile, a parere di tutti i competenti, una terza edizione moderna, emendata dagli errori e debitamente commentata.

Le *Decadi* sono otto, e furono pubblicate a più riprese e con diverso titolo. La prima uscì per le stampe a Siviglia nel 1511 all'insaputa, pare, dello autore stesso, ed assieme ad altri suoi scritti, col titolo di: *Oceani decas*. Nel 1515 Pietro Martire mandò una copia manoscritta di tre decadi a Leone X,

drid, il quale può considerarsi come il primo che abbia cominciato a studiare *ad hoc* le produzioni naturali dell'America, avendo egli avuto tempo e mezzi di esaminarle in posto, nei varî viaggi da lui fatti dal 1516 al 1556 alle nuove terre, frammezzati da lunghi soggiorni colà per ragioni di pubblici uffici. Nel 1526 l'Oviedo dava fuori a Siviglia un trattato: *De la natural hystoria de las Indias*, in cui anticipò un sommario della parte naturalistica della sua grande opera più tardi compiuta; e quel trattato sarebbe pertanto l'incunabulo più antico sulla storia naturale americana. Dell'opera principale tripartita: *Historia natural y general de las Indias, yslas y tierra firme del mar oceano*, fu pubblicata la prima parte nel 1535 a Siviglia e ristampata a Salamanca nel 1547; un sol libro della seconda parte uscì a Valladolid nel 1557, e poichè in quell'anno stesso l'Oviedo venne a morte, tutto il resto giacque inedito fino agli anni 1851-55, allorchè in Madrid l'integrale lavoro

che ne fu entusiasta; e l'anno successivo apparvero in pubblico ad Alcalà sull'Henares, col titolo: *De Orbo Novo decades*, [in fine] *cura et diligentia viri celeberrimi magistri Antonii Nebrissensis historici regi fuerunt hae tres protonotarii Petri Martyris Decades impressae in contubernio Arnaldi Guillelmi*, ecc. Più tardi, verso il 1520, pubblicò isolata una quarta decade, col titolo: *De insulis nuper repertis simulatque incolarum moribus* (c'è un'edizione di Basilea del 1521, ma si ritiene non sia la originale); e quando venne a morte nel 1526 lasciò inedite quattro altre Decadi. L'opera completa delle otto Decadi apparve per la prima volta nel 1530, ancora ad Alcalà sull'Henares, col titolo: *De Orbo Novo decades Petri Martyris ab Angleria, mediolanensis, protonotarii, caesarei senatoris*, (Compluti, apud Michaelē de Eguia, MDXXX). In seguito si fecero diverse edizioni, l'ultima delle quali è di Parigi 1587 per cura di RICCARDO HAKLUYT: e l'opera fu anche tradotta e pubblicata più volte in inglese, in tedesco, in francese ed in italiano (*Summario de la generale historia de l'Indie occidentali cavato da libri scritti dal signor Don Pietro Martyre*, ecc.; Venezia, 1584 ed in RAMUSIO, *Navigazioni et Viaggi*, tomo III).

Intorno a Pietro Martire d'Anghiera (nativo di Arona sul Lago Maggiore, ed oriundo di Angera sullo stesso lago) cfr., fra gli altri biografi e bibliografi per incidenza, i seguenti: CIAMPI: *P. Martire d'Anghiera* (in *Nuova Antologia*, settembre e dicembre 1875); HERMANN A. SCHUMACHER, *Petrus Martyr, der Geschichtschreiber des Weltmeeres* (New-York, 1879); HEIDENHEIMER, *Petrus Martyr Anglerius und sein Opus Epistolarum* (Berlino, 1881); GERIGK, *Das Opus epistolarum des Petrus Martyr, ein Beitrag zur Kritik der Quellen des Ausgehenden 15 und beginnenden 16 Jahrhunderts* (Braunnsberg, 1881); Y. H. MARIEJOL *Pierre Martyr d'Anghera* (Parigi, 1887); BERNAYS, *Petrus Martyr Anglerius und sein Opus epistolarum* (Strasburgo, 1891); PENNESI G., *Pietro Martire d'Anghiera e le sue relazioni sulle scoperte oceaniche* (in *Raccolta colombiana cit.* Parte V, vol. II, Roma, 1894).

vide finalmente la luce, nelle sue tre parti formanti cinquanta libri (1).

L'Oviedo fu pure in Italia e qui rimase dal 1498 al 1502, facendo conoscenza dei principali artisti e letterati dell'epoca, fra cui

(1) OVIEDO, *de la natural hystoria de las Indias*... [a tergo] *Sumario de la natural y general istoria de las Indias que escribio Gonçalo Fernandez de Oviedo. [in fine] imprimio a costas del autor... por industria de maestre Remon de Petras: y se acabo en la ciudad de Toledo a XV dias del mes de Febrero de MDXXVI años.*

— *La historia general de las Indias. [a tergo] Primera parte de la historia natural y general de las Indias yslas y tierra firme del mar oceano, escripta por el capitan Gonçalo Hernandez de Oviedo y Valdes, etc. [in fine]... imprimio en la muy noble y muy leal ciudad de Sevilla en la emprenta de Juam Cromberger el postremo die del mes de setiembre ano de mil y quinientos y treynta y cinco años.*

— *Coronica de las Indias. La hystoria general de las Indias agora nuevamente impressa corregida y emendada. Y con la conquista del Peru. [retro] Primera parte de la hystoria natural y general de las Indias, yslas etc. [in fine]... Impresso en Salamanca por Juan de Junta acabose a cinco dias del mes de Julio año del nascimento del nuestro senor Jesu Christo de Mil y quinientos y quaranta y siete años.*

— *Libro XX. De la segunda parte de la general historia de las Indias. Escripta por, etc... Que trata del estrecho de Magellans. (Valladolid, por Francisco Fernandez de Cordova, MDLVII.*

Tali le edizioni originali dell'opera storico-naturalistica dell'Oviedo apparse lui vivente. Sono volumi in folio piccolo, carattere gotico in doppia colonna, con rozze silografie, a disegni quasi schematici racchiusi in quadretti; nei cataloghi dei librai antiquari sono segnati oltre mille franchi! La prima parte consta di 19 libri, (tradotta anche in francese: Parigi, Michel de Vascosan 1556). Della seconda uno solo fu pubblicato; per cui rimasero inediti dopo la morte dell'autore 18 libri della seconda e tutti i 12 formanti la terza parte.

Questi libri inediti giacquero per lungo tempo ignorati qua e là per le biblioteche spagnuole; e con essi trovavasi anche la copia della prima parte, che l'autore aveva di suo pugno notevolmente emendata ed accresciuta. Fu soltanto nell'ultimo quarto del Settecento che si cominciarono ad esumare tali importanti manoscritti; alcuni dei libri inediti si rinvennero nella biblioteca Colombina di Siviglia (i nove ultimi della seconda parte); ed altri vennero in possesso del marchese di Truxillo, che ne annunciò la pubblicazione, senza però effettuarla, contrariamente a quanto affermarono la *Biographie universelle* ed il Cuvier nelle sue lezioni sulla storia delle scienze naturali. I manoscritti posseduti dal Truxillo passarono poi in proprietà del conte di Torre-Palma, e da questi alla biblioteca patrimoniale del re di Spagna, ove più tardi si rinvennero da Michele Salvà; erano due grossi volumi contenenti copia di otto libri della seconda parte (dal XXI al XXVII) e di tutti e dodici quelli della terza. Contemporaneamente venivano in possesso del Salvà i codici autografi dell'opera di Oviedo, che erano passati per diverse mani (sul principio del seicento legati dal *Maestre-escuela* della cattedrale di Siviglia, Andrea Gasco, alla « *Casa de contratacion* »; acquistati poi da Luigi de Salazar che li lasciò al monastero di Monserrate); e

Leonardo da Vinci ed Andrea Mantegna (1), Michelangelo, il Pontano, il Sannazzaro ed il Bembo. In modo speciale contrasse viva amicizia con Gerolamo Fracastoro — del quale tutti conosciamo l'elegante poema della *Sifilide*, che ha un canto intiero dedicato all'America (2);

questi codici, benchè mancanti di alcuni fogli, servirono ad autenticare la copia già rinvenuta e che era stata fatta fin dai tempi del Gasco. Ma disgraziatamente, tanto nella copia come nell'autografo, mancava il libro XXVIII: e questo finalmente fu scovato tra le carte del soppresso archivio dei Gesuiti a Madrid, in un grosso volume di 430 fogli, assieme ad alcuni altri capitoli del libro precedente.

Coi materiali così completi poté l'Accademia storica di Madrid, che da tempo vagheggiava il progetto, procedere ad una edizione dell'opera dell'Oviedo, il che fece con quattro bei volumi, affidandone la cura a GIUSEPPE AMADOR DE LOS RIOS: *Historia general y natural de las Indias, islas y tierra-firme del Mar Oceano, por el Capitan Gonzalo Fernandez de Oviedo y Valdès, primer cronista del nuevo Mundo. Publicala la Real Academia de la Historia, cotejada con el codice original, enrequida con las enmiendas y adiciones del autor, e ilustrada con la vida y el juicio de las obras del mismo por D. José Amador de los Rios, Individuo de Numero de dicho Cuerpo, Catedratico de Ampliacion de la Literatura Espanola en la Universidad de esta Côte*; etc. (Madrid, Imprenta de la Real Academia de la Historia, 1851-1855). Il I vol. contiene la prima, il II ed il III la seconda, ed il IV la terza ed ultima parte. Le antiche silografie furono sostituite da nuovi disegni raccolti in tavole litografiche alla fine di ciascun volume.

(1) Parlando di certo albero, che bisognerebbe, per farlo ben conoscere, dipingere anzichè descrivere a parole, data la sua grande diversità da tutte l'altre piante, l'Oviedo così si esprime: « Y es tanta (*questa differenza*), que no me sé determinar si es árbol ó mónstruo entre árboles; pero como yo supiere, diré lo que dél he comprehendido, remitiéndome á quien mejor lo sepa pintar ó dar á entender, porque es mas para verle pintado de mano de Berruguete ú otro exélente pintor como él, o aquel Leonardo de Vince, o Andrea Manteña, famosos pintores que yo conocí en Italia, que no para darle á entender con palabras » (*Hist. gen. y nat. ecc.*, ediz. Madrid, 1851, 1^a p., *Prohemio* lib. X, pag. 362).

(2) La prima edizione di questo conosciutissimo poema è del 1530: HIERONYMI FRACASTORII, *Syphilis sive Morbus Gallicus* (Veronae, MDXXX mense Augusto). Ad essa seguono le edizioni di: Roma, *apud Antonium Bladum Asulanum*, 1531; Parigi, *apud Ludovicum Cyaneum*, 1531; Basilea, Bebelio, 1536; Parigi, *apud Foucherium*, 1539; Parigi, V. Gautherot, 1539, unito al trattato di Ferri Alfonso: *De ligni Sancti multiplici medicina* etc.; *idem*, 1542; Lione, *apud Jo. Frellonium*, 1547; Lione, Nicola Bacquenoy, 1550. — Indi fu ristampato numerose volte. Sonvi parecchie traduzioni in italiano; le prime sono di Vincenzo Benini (Padova 1738) e di Sebastiano degli Antonii (Bologna 1738); la terza è di Antonio Tirabosco (Verona 1739); la quarta di Gasparo Federigo (Padova 1788). Nel secolo decimonono si hanno le traduzioni di G. L. Zaccarelli (Cremona 1821), del Gugerotti (Verona 1840), dello Scolari (Venezia 1842) e del Manganotti (Verona 1885). Cfr. sul Fracastoro, oltre alle vecchie biografie ed agli elogi del Ramusio, del Pola, del Ghillini, dell'Imperiali, del Freher, del Teissier, del Vossio, del Thou, del Panvini, del Maffei, ecc.: MENCKE E. O. *De vita, moribus, scriptis*,

— e appunto l'Oviedo fece ricerche speciali, fra le piante del nuovo mondo, per trovare un rimedio contro il terribile morbo; rimedio che egli additò pel primo nel guáiacò, o legno santo, che per lungo tempo fu poi ritenuto uno specifico miracoloso. Il Ramusio ci ha tramandato notizia delle lettere con cui l'Oviedo annunciava al Fracastoro i suoi studi sulla storia naturale dell'America, e discorreva delle sue raccolte di parecchie centinaia di ritratti di piante e di animali, presi dal vero (1), nonchè di libri messicani, pieni di « certe figure d'animali, fiori et uomini fatti in diversi atti e modi », dei quali mandò in dono alcuni esemplari tanto al Fracastoro quanto al Ramusio.

Lo stesso Ramusio tradusse nella lingua nostra, e pubblicò nel 1550, il *Sommario* naturalistico e la *Prima parte* della storia dell'O-

meritisque etc. H. Fracastori (Lipsia 1721); CONATI G. B. *Elogio di Gerolamo Fracastoro veronese* (Verona, Modoni, 1811); GIOVANNI ORTI MANARA, *Intorno alla casa di Girolamo Fracastoro nella terra d'Incaffi* (Verona, 1842); ROSSI GIUSEPPE, *Girolamo Fracastoro in relazione all'aristotelismo e alle scienze nel Rinascimento* (Pisa, Spoerri, 1893); BARBARANI E. *Girolamo Fracastoro e le sue opere* (Verona, 1897); LIOY PAOLO, *Fracastoro e le sue idee divinatrici della paleontologia* (Venezia, in *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, tomo IX, serie VII, 1897-98).

(1) « ... il signor Gonzalo Fernando d'Oviedo, ch'è tanto amico dell'Eccellenza vostra, [*scrisse un Sommario*], il qual Sommario egli ampliò dappoi, et divise in tre parti, chiamandole l'Historie generali et naturali dell'Indie, delle quali n'è venuta in luce la prima, come si leggerà in questo volume. L'altre due, cioè la Seconda, che contiene il discoprir del Messico et la Nuova Spagna, et la Terza dell'acquisto della gran provincia del Perù, essendo, sì come ho inteso, venuto il prefato S. Gonzalo gli anni passati dall'isola Spagnuola fino in Sibia, per farle stampare (non so che cosa vogliamo dire che sia stata cagione) con gran danno delli studiosi di questa cognitione, egli poco da poi se n'è ritornato alla città di San Dominico nella Spagnuola, riportando seco dette due parti d'istoria sopresse. Nelle quali secondo che egli medesimo scrisse all'Eccellenza vostra questi anni, v'erano più di 400 figure de ritratti delle cose naturali: come animali, uccelli, pesci, arbori, herbe, fiori et frutti delle dette due parti dell'Indie; il che è stato di gran perdita a gli studiosi, che desiderano di leggere et intender particolarmente, et più volentieri le cose sovradette dalla natura prodotte in quelle parti, dissimili da quelle, che nascono presso di noi, che di sapere le guerre civili che hanno fatte molt'anni gli Spagnuoli tra loro, ecc. ». (*Discorso di M. Gio. Battista Ramusio sopra il terzo volume delle Navigationi et Viaggi nella parte del Mondo Nuovo: all'eccellente M. Hieronimo Fracastoro. Venetia XX di Giugno MDLIII; in Navig. et Viaggi*, vol. III).

Nello stesso terzo volume della sua raccolta il Ramusio pubblicò inoltre una lettera dell'OVIEDO al cardinale BEMBO, datata da San Domenico 20 gennaio 1543, col titolo: *La Navigatione del grandissimo fiume Maragnon, posto sopra la terra ferma dell'Indie occidentali* (carte 415-416).

viedo; ma, avanti la pubblicazione della celebre raccolta ramusiana — la quale, dirò di passaggio, è tutta interessantissima per nozioni di storia naturale — il *Sommario* era già uscito per le stampe fino dal 1534, assieme a due altri volumetti d'argomento americano (1). Prima ancora, cioè nel 1520, era apparsa, senza luogo nè indicazione tipografica, una lettera anonima intorno agli uomini ed agli animali trovati nel Yucatan durante la spedizione del Grijalva (2).

Contemporaneamente all'Oviedo, e successivamente, occuparonsi, in modo più o meno diretto e diffuso, della storia naturale dell'America — la cui conoscenza geografica andava sempre più completandosi, con l'allargarsi dei viaggi di scoperta e di esplorazione — altri viaggiatori e scrittori, fra i quali vanno ricordati: Francesco Allè da Bologna, Francesco de Xeres, Alvaro Nunez, detto Cabeça de Vaca, Francesco Lopez de Gomara, Pietro de Cieça, Agostino de Zarate, Girolamo Benzoni, Nicola Monardes, Carlo de l'Escluse, An-

(1) *Summario de la Naturale et generale historia de l'Indie occidentali, composta da Gonzalo Ferdinando de Oviedo, altrimenti di Valde, natio della terra di Madril: habitatore et rettore de la città di Santa Maria antica del Darien, in terra ferma de l'Indie, il qual fu riveduto et corretto per ordine della Maestà dell'Imperatore pel suo real consiglio de le dette Indie, et tradotto di lingua castigliana in Italiana. Stampato in Vinegia nel mese di decembre del 1534.*

Questa traduzione, col titolo di *Libro secondo delle Indie occidentali*, trovasi frammezzo a due altri sommarî relativi alle stesse Indie: *Libro primo della Historia de l'Indie occidentali*, [a tergo]: *Summario de la generale istoria de l'Indie occidentali cavato da libri scritti dal signor Don Pietro Martire del Consiglio della Maestà dell'Imperadore, et da molte altre particolari relationi.* — *Libro ultimo del Summario delle Indie occidentali*, [a tergo]: *Libro ultimo del Summario de le cose de le Indie occidentali, dove si narra di tutto quello che è stato fatto nel trovar la provincia de Peru, over del Cusco, chiamata hoggi nuova Castiglia dalli capitani dell'Imperatore. In Vinegia del mese di ottobre 1534.*

Come dice il titolo, quel *libro primo* è un estratto dalle *Decadi* del D'Anghiera. Il *libro ultimo* è la traduzione del racconto anonimo, che precedette di tre mesi la pubblicazione del de Xeres e che porta per titolo: *La conquista del Perú, llamada la nueva Castilla: la qual tierra por divina voluntad fue marávillosamente conquistada en la felicissima ventura del Emperador y Rey nuestro senor: y por la prudencia y esfuerso del muy magnifico y valeroso cavallero el capitan Francisco Pizarro Governador y Adelantado de la Nueva Castilla y de su hermano Hernando Pizarro y de sus animosos capitanos y fieles y esforzados companeros que con el se hallaron.* (Siviglia, « en casa de Bartolomeo Perez » aprile 1534.

(2) *Littera mādada della Insula de Cuba de India in la quale se cõtiene de le insule Città Gente et animali novamente trovate de l'anno MDXIX p. li Spagnuoli.* — Esemplare alla Marciana di Venezia.

drea Thevet, Giovanni de Lery, Giuseppe Acosta, ecc. (1) le opere dei quali, pubblicate nel Cinquecento assieme ad altre di carattere puramente geografico e storico, furono compulsate dall'Aldrovandi.

(1) FRANCESCO ALLÈ. — Questo concittadino dell'Aldrovandi fu tra i primi francescani che recaronsi al Messico a far propaganda cristiana. Di là egli scrisse a' suoi superiori una lettera, che fu subito resa di pubblica ragione col titolo: *La letera mandata dal R. Padre frate Francesco da Bologna, da Lindia, ouer noua Spagna: et dalla Città di Mexico al R. P. frate Clemente da Monelia, Ministro della Provincia di Bologna, et a tutti li venerandi padri di essa provincia. Tradotta in vulgare da vno frate dil prefato ordine de minori d'osservanza. Doue si narra la moltitudine de le persone che sono conuertite et che si conuertono alla fede ed il grande presente che li hanno mandato al nostro Papa Paulo terzo, la qualità dell'aere di detto Mondo nouo, la grandezza del paese, l'oro, l'argento, e pietre preciose, la bontà delle acque, i costumi del vino, di monti, boschi, animali, et grande abbondantia di formento et altri grani. La qualità de gli huomini et donne, gli esserciti, la fede. la ruina de loro Idoli et modi che teneano prima et altre infinite cose piaceuole da intendere.* (In Venetia per Paulo Danza).

Tale lettera non reca data; secondo lo ZANI (*Genio vagante*, P. IV, c. 8) essa fu scritta dal Messico nel 1534; il PANZER (*Annales typogr.*, vol. XI, pag. 231) fu stampata dal Danza fra il 1526 ed il 1534; il BRUNET cita una edizione bolognese, pure senza anno di stampa, « per Bartholomeo Bernardo e Marco Antonio Groschio ». Venne poi riprodotta dallo ZANI (Aurelio degli Anzi) nel quarto volume (pag. 87-93) della sua raccolta: *Il Genio vagante, biblioteca curiosa di cento e più Relazioni di viaggi stranieri de' nostri tempi*, ecc. (Parma Giuseppe dall'Oglio, Ippolito e Francesco Maria Rosati, 1691-93, 4 vol.); dal MARMOCCHI nel tomo XI, in fine, nella sua *Raccolta di viaggi*, ecc. (Prato, tip. Giachetti, 1843); e dal P. MARCELLINO DA CIVEZZA a pag. 44-48 del *Saggio di bibliografia storica etnografica sanfrancescana* (Prato, 1879). Il TERNAUX la tradusse in francese e la inserì a pag. 205-221 del *Recueil des pièces relatives à la conquête du Mexique* (Parigi, 1838).

FRANCESCO DE XERES. — *Verdadera relacion de la conquista del Perú y provincia del Cuzco llamada la nueva Castilla. Conquistada por el magnifico y estorcado cavallero Francisco Piçarro hijo del capitan Gonzalo Piçarro cavallero de la ciudad de Trugillo: como capitan general de la cesarea y catholica magestad del emperador y rey nuestro senor: Embiada a su magestad por Francisco de Xeres natural de la muy noble y muy leal ciudad de Sevilla, secretario del sobredicho senor et todas las pruvincias y conquista de la nueva Castilla y uno de los primeros conquistadores della.* (Siviglia « en casa de Bartholome Perez » luglio 1534). — II ediz. (Salamanca, por Jouan de Junta 1547). — Questa relazione fu subito tradotta in italiano da DOMENICO GAZTELU o GAZULO: *Libro primo de la conquista del Perú et provincia del Cuzco de le Indie occidentali* (Venezia « per Maestro Stefano da Sabio » marzo 1535; Milano « per Domino Gotardo da Ponte a compagnia de Domino Io. Ambrosio da Borsano », 1535. Ed è compresa anche in RAMUSIO (tomo III) col titolo: *La conquista del Perú et provincia del Cuzco chiamata la nuova Castiglia, scritta et drizzata a sua Maestà da Francesco di Xeres secretario del capitan Francesco Pizzarro che questi luoghi conquistò.*

Abbondano, invero, nelle pagine edite e manoscritte del naturalista bolognese le descrizioni dei prodotti americani dei tre regni, con le relative indicazioni bibliografiche; e si avrebbe oggetto per

ALVARO NUNEZ CABEÇA DE VACA. — *La relacion que dio Alvar Nunez Cabeça de Vaca de lo acaescido en las Indias en la armada donde yua por governador Pamphilo de Narvaez desde el año de veynte y siete hasta el año de treynta y seys que boluio a Sevilla con tres de su compania...* (Zamora, Augustin de Paz e Juan Picardo, 1542). II^a ediz. Valladolid, Fernandez de Cordova. 1555; ristampata nelle moderne collezioni. Esiste la traduzione italiana in RAMUSIO (tomo III) col titolo: *Relatione che fece Alvaro Nunez detto Capo di Vacca: di quello che intervenne nell'Indie dell'armata, della qual era governatore Pamphilo Narvaez, dell'anno 1527 fino al 1536, che ritornò in Sibillia con tre soli suoi compagni.*

FRANCESCO LOPEZ DE GOMARA. — *Historia general de las Indias*; Saragozza, Millan, 1552-53 in due parti; Medina del Campo, Millis, 1553; Saragozza, Bernuz e Millan, 1554 col seguente titolo per la seconda parte: *Cronica de la nueva Espana con la conquista del Mexico y otras cosas hechas por Hernando Cortes*; Anversa, Nucio, 1552-54; ed altre edizioni moderne. Fu tradotta in francese (Parigi 1569), ed in italiano. [La traduzione nella nostra lingua ebbe varie edizioni. L'opera consta di due parti; la prima comincia dalla creazione del mondo e finisce con l'elogio degli spagnuoli dominatori dell'Indie; la seconda racconta la conquista del Messico compiuta dal Cortes. In alcune edizioni venete la prima parte è detta seconda, perchè consideravasi come prima parte la storia del Perù di Pietro de Cieça; conseguentemente la seconda diventava terza.

1^a Parte: *La Historia Generale delle Indie Occidentali, con tutti li scoprimenti et cose notabili che in esse sonno successe, da che si acquistorno fino a hora. Scritta per Francesco Lopez de Gomara in lingua Spagnuola et tradotta nel volgare Italiano per AUGUSTINO DE CRAVALIZ.* (Roma, per Valerio e Luigi Dorici, 1556). Altra ediz.: *La Seconda Parte delle historie generali dell'India, con tutte le cose notabili accadute in esse dal principio fin'a questo giorno, et nuovamente tradotte di Spagnuolo in Italiano. Nelle quali oltre all'imprese del Colombo et di Magalanes, e' si tratta particolarmente della presa del Re Atabalippa, delle Perle, dell'oro, delle spetierie, ritrovate alle Malucche et delle guerre civili tra gli Spagnoli* (Venezia, appresso Andrea Arrivabene, 1557). Seguono le edizioni: Venezia, per Francesco Lorenzini da Torino, 1560; ivi, per Giovanni Bonadio, 1564; ivi, appresso Giordan Ziletti, 1565; ivi, appresso Camillo Franceschini, 1576.

2^a Parte: *Historia di Mexico et quando si discoperse la Nuova Hispagna, conquistata per l'illustriss. et valoroso Principe Don Fernando Cortes Marchese de Valle. Scritta per Francesco Lopez de Gomara in lingua Spagnuola et tradotta nel Volgare Italiano per AUGUSTINO DE GRAVALIZ* (In Roma, appresso Valerio et Luigi Dorici fratelli, 1555 e 1556). — Di questa seconda parte si hanno altre edizioni col titolo: *Historia di Don Ferdinando Cortes, Marchese della Valle, Capitano valorosissimo, con le sue maravigliose prodezze nel tempo, che scoprì et acquistò la nuova Spagna. Composta da Francesco Lopez di Gomara in Lingua Spagnuola tradotta nella Italiana da Agostino di Cravaliz*; sono di Venezia per Francesco Lorenzini da Torino 1560; per Giovanni Bonadio, 1564, e per Camillo Franceschini 1576. Un'altra traduzione italiana della seconda parte dell'opera del Lopez de Gomara fu fatta da LUCIO MAURO e pubblicata a Venezia,

un grosso volume, ove si volesse dare contezza di tutto il materiale ed il notiziario americano radunato, illustrato o commentato dall'Aldrovandi. Si può dire che egli abbia riassunto — talora però

appresso Barezzo Barezzi, nel 1559, col titolo: *Historia dell' Indie Occidentali ovvero Conquista della Provincia d'Incatan, Della meravigliosa Città del Messico et d'altre Provincie ad esse sottoposte*, ecc.

PIETRO DE CIEÇA DE LEON. — *Parte primera de la chronica del Perú. Que tracta la demarcacion de sus provincias: la description dellas. Las fundaciones de las nuevas ciudades. Los ritos y costumbres de los Indios. Y otras cosas estranas dignas de ser sabidas. Hecha por Pedro de Cieça de Leon vezino de Sevilla* (Siviglia, Martin de Montes de Oca, 1553; Anversa, Juan Belloro, 1554; ivi, Juan Steelsio, 1554).

— *La Chronica del Perú. Nuevamente escrita por Pedro de Cieça de Leon vezino de Sevilla.* (Anversa, Martin, Nucio 1554).

Quest'opera doveva comprendere altre due parti; ma non uscirono per le stampe, ed è persino dubbio se furono scritte. Fu tradotta in italiano: *La prima parte de la Cronica del grandissimo Regno del Perú. Che parla de la demarcatione, de le sue provincie, de la descrizione d'esse, le fundazioni de le nuove città, li riti et costumi de l'Indiani, et altre cose strane degne di esser sapute. Descritta da Pietro de Cieça di Lione, in Lingua spagnuola. Et tradotta per hora nella nostra lingua italiana per* AUGUSTINO DE CRAVALIS, ecc. (Roma, appresso Valerio et Luigi Dorici fratelli, 1555). Altre edizioni italiane: Venezia, Domenico de' Farri, 1556; Venezia, Giordano Ziletti, 1560; Venezia, Francesco Lorenzini, 1560; Venezia, Giovanni Bonadio, 1564; Venezia, Camillo Franceschini, 1576.

AGOSTINO DE ZARATE. — *Historia del descubrimiento y conquista del Perú, con las cosas naturales que senaladamente alli se hallan, y lo successos que ha avido.* (Anversa, Nucio, 1555; Siviglia, Escribano, 1557).

Traduzione italiana: *Le Historie del Sig. Agostino di Zarate Contatore et Consigliero dell'Imperatore Carlo V. Dello Scoprimiento et conquista del Perú, nelle quali si ha piena et particolar relatione delle cose successe, in quelle bande, dal principio fino alla pacificatione delle Provincie, si in quel tocca allo scoprimiento, come al successo delle guerre civili occorse fra gli Spagnuoli et Capitani, che lo conquistarono. Nuovamente di lingua Castigliana tradotti dal S. ALFONSO ULLOA.* (Venezia, Gabriel Giolito de Ferrari, 1563). — Dell'opera dello Zarate havvi una traduzione francese di Parigi del 1742.

GEROLAMO BENZONI. — Questo viaggiatore milanese ci ha tramandato una *Historia del Mondo Nuovo*, la cui edizione principe è del 1565: *Historia del Mondo Nuovo, di M. Girolamo Benzoni milanese, la qual tratta dell'isole et Mari nuovamente ritrovati et delle nuove città da lui proprio vedute, per acqua et per terra in quattordec anni.* (In Venezia, appresso Francesco Rampazzetto). Venne ristampata, con appunti riguardanti le isole Canarie, nel 1572 (Venezia, eredi di Gio. Maria Bonelli) e poscia tradotta in latino, in tedesco, in francese ed in inglese. Notevole è il titolo della versione tedesca, perchè accenna ai prodotti naturali: *Der neuen Welt und Indianischen Königreichs, neue und wahrhaffte History, von allen Geschichten Handlungen, Thaten, Strengem unnd Ernstlichem Regiment der Spanier gegen den Indianern, ungläublichem grossem Gut von Goldt, Sylber, Edelgestein, Peerlin, Schmaragdt, unnd andern Reichthumb,*

accogliendo anche le meno esatte e credibili narrazioni — tutto ciò che a' suoi tempi conoscevasi della fauna, della flora e del mondo inorganico dell'America; e niuno più di lui fu infiammato dal desiderio

so die Spanier darinn erobert: sambt von den sorglichen Schiffarthen, Kriegen Schlachten unnd Eroberung und verhergung vieler Provintz Landtschafften, und Königreich, so sich bey unser Gedächtnuss haben darin verlossen und zugetragen, etc. Durch Hieronymum Bentzon von Meyland in Welscher Sprach wahrhaftig beschrieben. In das Teutsch gebracht durch NICOLAUM HÖNIGER VON KÖNIGSHOFEN. (Basilea, Sebastiano Henricpetri, 1579).

NICOLA MONARDES. — La celebre operetta di questo medico spagnuolo sui semplici americani fu originariamente pubblicata a più riprese ed in varie edizioni, delle quali non danno precise indicazioni neppure i migliori bibliografi della botanica, come l'HALLER, il PRITZEL ed il JACKSON. Avendole io avute tutte sott'occhio sono in grado di indicarle con precisione: I^a *Dos libros. El uno trata de todas las cosas que traen de nuestras Indias Occidentales, que sirven al uso de Medicina, y como se ha de usar dela rayz del Mechoacan, purga excele-tissima. El otro libro, trata de dos medicinas maravillosas que son contra todo Veneni, la piedra Bezaar, y la yerva Escuerconera. Con la cura delos Venenados. Do veran muchos secretos de naturaleza y de medicina, con grandes experien-cias. Agora nuevamente compuestos por el Doctor Niculoso de Monardes medico de Sevilla.* (Siviglia, en casa de Sebastian Trugillo, 1565, in 8 picc.; edizione originale della 1^a parte). — II^a *Dos libros, el uno que trata de todas las cosas que traen de nuestras Indias Occidentales, que sirven al uso de la Medicina, y el otro que trata de la Piedra Bezaar, y de la Yerva Escuerçonera. Compuestos por el doctor Nicoloso de Monardes Medico de Sevilla.* (Siviglia, en casa de Hernando Diaz, 1569, in 8 picc. con ritratto dell'autore nel frontespizio; sarebbe questa la seconda edizione della 1^a parte). — III^a *Segunda parte del libro de las cosas que se traen de nuestras Indias Occidentales que sirven al uso de Medicina... ecc. Va añadido un libro de la Nieve.* (Siviglia, en casa de Alonso Escrivano, 1571, in 8, con sil.; ediz. originale della II^a parte). — IV^a *Primera y segunda y tercera partes de la Historia medicinal de las cosas que se traen de nuestras Indias Occidentales que sirven en Medicina. Tratado de la Piedra Bezaar y de la yerva Escuerçonera. Dialogo de las grandezas del Hierro, y de sus virtudes Medicinales. Tratado de la Nieve y del beber frio. Hechos por el Doctor Monardes Medico de Sevilla. Van en esta impression la Tercera parte y el Dialogo del Hierro nuevamente hechos, que no han sido impressos hasta agora. Do ay cosas grandes y dignas de saber.* (Siviglia, en casa de Alonso Escrivano, 1574, in 4 con sil.; è la edizione originale della III ed ultima parte con la ristampa delle prime due). — V^a Titolo come il precedente (Siviglia, en casa de Fernando Diaz, 1580; ediz. postuma, in-4, con sil. e ritratto dell'autore identico a quello dell'ediz. 1569).

Di quest'opera abbiamo traduzioni varie. CARLO DE L'ESCLUSE la tradusse in lingua latina; la arricchì di numerosi commenti e ne fece cinque edizioni (Anversa 1574, 1579, 1582, 1593, 1605). In inglese fu tradotta dal FRAMPTON (Londra 1577, 1580, 1596) ed in francese dal COLIN (Lione 1602, 1619). Le edizioni in italiano sono parecchie. La 1^a è quella, senza indicazione del traduttore, che fu stampata a Venezia da Giordano Ziletti nel 1575 e ristampata nel 1582: *Delle cose che vengono portate dall'Indie occidentali pertinenti all'uso*

di conoscere intimamente gli innumeri tesori scientifici, che la terra scoperta da Colombo rivelava, fra lo stupore e l'ammirazione universale, alla vecchia Europa.

Anche ne' suoi manoscritti troviamo indicate, qua e là, le opere

della medicina, raccolte et trattate dal Dott. Nicolò Monardes, medico in Siviglia (in-3, con silogr.; in 2 parti); essa fu fatta, evidentemente, sulle due edizioni del 1569 e del 1571, perchè manca della terza parte; alla prima è aggiunto il trattato sulla pietra bezaar e l'erba scorzonera; alla seconda il trattato sulla neve. Nelle successive edizioni italiane il libro del Monardes si accompagna sempre alla traduzione del trattato portoghese di ORTO GARCIA sui prodotti naturali usati in medicina, provenienti dalle Indie orientali. — Nel 1576 ANNIBALE BRIGANTI tradusse e pubblicò, insieme all'opera di Orto Garcia, la prima parte del trattato del Monardes, col libro sulla pietra bezaar e l'erba scorzonera, traduzione fatta sull'edizione spagnuola del 1569: *Due libri dell'Historia dei semplici, aromati ed altre cose, che vengono portate dell'Indie Orientali, pertinenti alle Medicine, di Don Garzia Dall'Orto, medico portoghese; con alcune brevi annotazioni di Carlo Clusio. Et due altri libri parimenti di quelle che si portano dall'Indie Occidentali, di Nicolò Monardes, medico di Siviglia. Hora tutti tradotti dalle loro lingue nella nostra Italiana da M. Annibale Briganti, Marrucino da Civita di Chieti, Dottore et medico eccellentissimo* (Venezia, 1576, in-4, senza indicazione tipografica).

Questa traduzione del Briganti fu ristampata con lo stesso titolo nel 1582 (Venezia, appresso Francesco Ziletti, in-8, con silog.) e vi fu aggiunta la ristampa integrale del Monardes in due parti, pubblicata nel 1575, cosicchè vi sono ripetute, in differente traduzione, la prima parte e le due dissertazioni sulla pietra bezaar e l'erba scorzonera. Nel 1589 i Fratelli Giovanni e Andrea Zenari di Venezia ristamparono la traduzione del Briganti, aggiungendovi, con frontespizio e paginazione propri, quella della seconda parte del Monardes, edita dianzi dagli Ziletti: *Dell'istoria de i semplici aromati, et altre cose che vengono portate dall'Indie Orientali pertinenti all'uso della Medicina. Parte Prima. Divisa in libri III di don Garzia Dall'Horto Medico Portoghese; con alcune brevi Annotationi di Carlo Clusio. Et due altri libri parimente di quelle cose che si portano dall'Indie Occidentali; di Nicolò Monardes Medico di Siviglia. Hora tutti tradotti dalle loro lingue nella nostra Italiana da M. Annibale Briganti Marrucino da Civita di Chieti, Dottore et Medico eccellentissimo. — Delle cose che vengono portate dall'Indie Occidentali, pertinenti all'uso della Medicina. Raccolte et trattate dal Dott. Nicolò Monardes, Medico di Siviglia Parte Seconda, distinta in due Libri. Novamente recata dalla Spagnola nella nostra lingua italiana. Con un libro appresso dell'istesso Autore (sic), che tratta della Neve et del bever fresco con lei. Aggiuntivi doi Indici; uno de' Capi principali; l'altro delle cose più relevanti, che si ritrovano in tutta l'opera*, (in-8, con sil.). In calce alla Parte prima sta una lettera di BORGARUZIO BORGARUCCI in cui si descrive il museo Calzolari di Verona con le sue rarità esotiche.

Le edizioni posteriori sono supergiù consimili a quella del 1589 (Venezia, appresso l'Herede di Girolamo Scotto, 1597, in-8 con sil. — *ivi*, 1605 — *ivi*, 1606 [cfr. cat. VISMARA, n. 111, Milano] — *ivi*, nella stamperia di Giovanni Salis, 1616) per modo che la terza parte del Monardes non deve essere stata nè tradotta nè pubblicata in italiano.

di soggetto americano ch'egli aveva più care. Nel volume che contiene: *Bibliothecarum thesaurus penes titulos librorum*, figurano, accanto al libro del Thevet: « *Historia dell'India Americana detta Francia antartica* » ed a quello di Gaudenzio Merula: « *De mirabilibus* » (1), una

Noterò, da ultimo, che sulla scorta delle notizie fornite dal Monardes e da altri autori intorno alle cose naturali dell'America e dell'Oriente, scrissero ai tempi dell'Aldrovandidae altri naturalisti, e precisamente GIOVANNI FRAGOGO di Toledo, collega ed amico di Francesco Hernandez: *Discursos de las cosas aromaticas, arboles y frutales y de otras muchas medicinas simples, que se traen de las Indias* (Madrid, Sanchez, 1572; trad. lat. Strasburgo 1600 e 1601) e GEOFFROY LINOCIER: *Histoire des plantes aromatiques qui croissent dans l'Inde tant occidentale, qu'orientale*. (Paris, 1584 e 1626).

CARLO DE L'ESCLUSE. — Valente botanico, fu in corrispondenza con l'Aldrovandi. Di lui abbiamo, oltre alle traduzioni latine delle parti dell'opera del Monardes, un classico trattato: *Exoticorum libri decem* (Anversa, 1605 in fol.) dove si raccolgono, con incisioni, molte importanti notizie sui prodotti naturali americani.

ACOSTA GIUSEPPE. — *Historia natural y moral delas Indias, en que se tratan las cosas notables del cielo, y elementos, metales, plantas, y animales dellas; y los ritos, y ceremonias, leyes, y gobierno, y guerras de los Indios*. etc. (Siviglia, en casa de Yuan de Leon, 1590). Altre edizioni spagnuole: Barcellona, Condrat, 1591; Madrid 1608, 1610 e 1792. — Fu tradotta in francese (Parigi 1597, 1598, 1600 e 1616); in inglese (Londra 1604); in olandese (Amsterdam 1624), ed in latino (Francoforte 1602). La traduzione italiana ha per titolo: *Historia naturale e morale delle Indie, scritta dal R. P. Gioseffo di Acosta Della Compagnia del Gesù, nella quale si trattano le cose notabili del Cielo et degli Elementi, Metalli, Piante, et Animali di quelle: i suoi riti, et ceremonie: Leggi et governi et guerre degli indiani*. Novamente tradotta della lingua Spagnuola nella Italiana da GIO. PAOLO GALUCCI salodiano, accademico veneto (Venezia, presso Bernardo Basa, 1596).

ANDREA THEVET. — *Singularités de la France Antarctique* (Anversa 1558). — Trad. ital.: *Historia dell'India Americana detta altramente Francia Antartica, tradotta di Francese in lingua italiana da M. GIUSEPPE HOROLOGGI*. Venezia « appresso Gabriel Giolitto de' Ferrari », 1561). Altra edizione, pure dei Gioliti, è del 1584. — Una edizione recente del Thevet in francese fu curata da P. GARFAREL (Parigi, 1878, in-8 picc. con fig.).

GIOVANNI DI LEVY. — *Voyage en Amerique avec la description des animaux et plantes de ce pays*. (Rouen 1578).

(1) Così nell'indicazione aldrovandiana, ma il titolo è: *Memorabilium Gaudentii Merule Novariensis, ultra primam editionem et recognitum et quatuor libris auctum, opus cum emendatione et scholiis Pomponii Castalii Olivetani* (Lione, Mattia Bonhomme, 1556). Contiene un brevissimo capitolo sulle *Insulae Americae*, in cui si accenna alle perle, alle pietre preziose ed al legno contro la sifilide, che rinvengonsi nel nuovo continente: nonchè ai giganti di dieci piedi visti da Magellano. Questo capitoletto manca alla 1ª edizione: *Memorabilium liber perquam utilis et eruditus* (Venezia, Gabriel Giolito e fratelli De Ferrari, 1550). Un libro col titolo vero: *De mirabilibus*, riguardante l'America, è quello di FRANCESCO ALBERTINI, che parla del Vespucci e delle sue scoperte: *Opusculum*

« *Tabula Americae* » di Girolamo Chaves (1) e gli importantissimi scritti di Amerigo Vespucci: « *Annotationes in narratione de Novo Orbe* » e « *Sommari delle sue navigazioni al Mag. Pietro Soderini*,

de mirabilibus Novae et veteris Urbis Romae editum a Francisco de Albertinis Clerico Florentino dedicatumq. Julio secundo Pont. Max. (Roma, « per Jacobum Mazochium », 1510). Questa è l'edizione princeps; seguono altre edizioni di Basilea 1519, Lione 1520, Bologna 1520 (?), e Roma 1523.

(1) GEROLAMO DE CHAVES, geografo e matematico di Siviglia, fiorito verso la metà del Cinquecento, è pochissimo noto, e di lui si hanno ben scarse notizie, anche nei maggiori dizionari biografici, i quali non fecero che copiare ciò che ne disse l'ANTONIO (*Bibl. hisp.*). Secondo questi dizionari, (la *Biographie universelle*, per esemp.) il De Chaves pubblicò un *Repertorio de los tiempos*; tradusse in ispanolo, con aggiunte e chiose, il trattato *De Sphaera Mundi* del SACROBOSCO; ed avrebbe disegnate due carte geografiche: una del territorio spagnuolo, riprodotta nell'Atlante dell'ORTELIO, l'altra dell'America, rimasta inedita.

Il titolo preciso del *Repertorio* è: *Chronographia o Repertorio de tiempos el mas copioso y preciso que hasta ahora ha salido a luz*. Fu pubblicato per la prima volta a Siviglia nel 1548, indi ristampato nel 1550, '54, '66, '72, '76, '80 e '84.

La traduzione dell'opera del Sacrobosco porta per titolo: *Tractado de la sphaera que compuso el doctor Joannes de Sacrobusto con muchas addiciones. Agora nuevamente traduzido de Latin en lengua Castellana por el Bachiller Hieronymo de Chaves: el qual anadio muchas figuras tablas y claras demonstraciones: junctamente con unos breves Scholios, necessario a major illucidation, ornato y perferctio d'l dicho tractado*. (Siviglia, « en casas de Juan de Leon », 1545).

Quanto alle due carte geografiche è da notarsi che la prima non è già la rappresentazione del territorio spagnuolo, ma semplicemente della diocesi di Siviglia; si vede che hanno tradotto *hispalensis* per *spagnolo*, mentre significa *sivigliano*, da *Hispalis* nome latino di Siviglia! Nell'Atlante dell'Ortelio la tavola è detta: *Hispalensis conventus delineatio, auctore Hieronimo Chaves*, 1579.

La carta dell'America, dato che sia stata pubblicata in tempi recenti, certo era inedita all'epoca dell'Aldrovandi, poichè nello stesso atlante dell'Ortelio, edizione italiana del 1612 (*Teatro del mondo di Abrahamo Ortelio, ecc. traslato in lingua toscana dal sig. Filippo Pigafetta*, Anversa, tip. Plantiniana) è detto testualmente: « Hieronimo Chiavez disegnò l'America che anco non è uscita in luce ». (*Tavola di tutti li nomi de gli autori de le carte di geografia che siano insino ad hora alla conoscenza nostra pervenuti*). E allora, com'è che l'Aldrovandi dice di possedere la carta dell'America del Chaves? Il disegno originale forse? Oppure una copia a mano dello stesso? Oppure semplicemente la piccola cartina che trovasi in un diagramma a dimostrazione della rotondità della terra, a carte 27 della traduzione del trattato del Sacrobosco?

Sarebbe assai interessante (avviso ai geografi!) poter decidere in proposito; ma finora, dalle ricerche fatte fra i libri dell'Aldrovandi passati alla Biblioteca universitaria di Bologna, non si è rinvenuta questa *Tabula Americae* del Chaves.

consul. della Repubb. Fiorentina, N. Tom. p.^o *Navig.* » (1). Nel tomo IV del *Peregrinarum rerum Catalogus* (miniera inesauribile di informazioni sull'opera scientifica dell'Aldrovandi, al pari degli altri volumi intitolati: *Observationes variae*) vi sono elenchi di cose naturali americane, che l'Aldrovandi compilò in gran parte sulla scorta della storia di Lopez de Gomara; ed in un catalogo, recentemente trovato, che il Montefani Caprara compilò dei libri stampati posseduti dall'Aldrovandi, appaiono: un'altra edizione del Vespucci: « *Nuovo mondo e paesi nuovamente ritrovati* (Venezia, 1521, in-8°) » (2); due edizioni di Colombo, così contrassegnate: « *Colombi Christophori, De insulis Indiae supra Gangem nuper inventis* in 4° — *Colom. Christophorus, De prima Insularum in Mari Indico lustratione*, V. Robertus de Bello contra Turcos » (3);

(1) La prima di tali opere è evidentemente una delle prime quattro edizioni della preziosa collezione di viaggi compilata da GIOVANNI HUTTON, con prefazione di SIMONE GRYNÆUS: *Novus orbis ac insularum veteribus incognitarum unam cum tabula cosmographica, et aliquot alijs consimilis argumenti libellis, quorum omnium catalogus sequenti patebit pagina. Hic accessit copiosus rerum memorabilium index.* (Basilea, 1532, 1537, 1555; Parigi, 1532), nella qual collezione sono riportate e commentate le relazioni dei viaggi del Vespucci. Una quinta ed ultima edizione è di Rotterdam 1616.

La seconda opera, come chiaro appare, richiama il I° volume della raccolta ramusiana, che appunto contiene, a carte 140a e segg. della 1ª ediz. (1550), il: *Sommario scritto per Amerigo Vespucci fiorentino di due sue navigationi al Magnifico Messer Pietro Soderini Gonfalonier della Magnifica Repubblica di Firenze.*

(2) È la sesta edizione di questo rarissimo opuscolo, uscita in Venezia per Zorzi de' Rusconi Milanese: *Paesi nuovamente ritrovati per la Navigatione di Spagna in Calicut. Et da Albertutio Vesputio Fiorentino intitolato Mondo Nouo Nouamente impresso* (in 4°, caratt. romano, a 2 col., carte 124).

(3) La prima di queste due opere è una delle sei rarissime edizioni, in 4°, che si conoscono, della traduzione latina di LEANDRO COSCO, più volte ristampata, della celebre lettera di Colombo a Gabriele Sanchez, tesoriere del re, in data 18 febbraio 1493: *Epistola Christophori Colom: cui et asnostra multum debet: de Insulis Indie supra Gangem nuper inventis. Ad quas perquirendas octavo antea mense auspiciis et invictissimorum Fernandi ac Helisabet Hispaniarum Regis missus fuerat. Ad Magnificum dominum Gabrielem Sanches: eorum serenissimorum Regum Tesauroarium missa: Quam generosus ac literatus vir Leander de Cosco ab hispano idiomate in latinum convertit: tertio calend. Maij 1493. Pontificatus Alexandri Sesti Anno Primo.* [Roma, Stephanus Planck?] 1493; — Roma, Eucharius Argenteus, 1493; — altra di Roma [Stephanus Planck] o di Napoli, 1493; — [Parigi, Guyot Marchant?] 1494; — Parigi, Guyot Marchant, senz'anno; — altra senza note tipografiche, forse stampata nel Belgio.

La seconda, che è una collezione di varii scritti, porta questo titolo preciso: *Bellum Christianorum principum, praecipue Galliarum, contra Saracenos*

e la raccolta « *De insulis nuper inventis* (Coloniae, 1532, in folio) » (1).

Io posseggo poi — per averla acquistata ad una recente asta libraria qui in Roma — una bellissima copia del libro del Monardes, prima edizione italiana del 1575, appartenuta all'Aldrovandi stesso, come risulta dalla sua firma autografa apposta in testa al frontespizio, colla dicitura comune a tutti i libri di sua proprietà, che ancora si conservano a Bologna: *Ulyssis Aldrovandi et Amicorum*; nonchè dalla dichiarazione, parimente autografa, in calce all'ultima pagina, che suona: « *Totum perlegi ego Ulisses Aldrovandus die 2 octobris 1580*; » e da alcune postille marginali (2). Questo libro doveva essere tra i suoi favoriti; e lo interessava specialmente per le notizie circa la pianta del tabacco, tanto che di esse fece un estratto,

anno salutis 1088 pro terra sancta gestum: auctore Roberto Momacho. Caorlus Verarud de expugnatione regni Granatae quae contigit ab hinc quadragesimo secundo anno, per Chatholicum regem Ferdinandum Hispaniarum. Christophorus Colom: de prima insularum, in mari Indico sitarum, lustratione, quae sub rege Ferdinando Hispaniarum facta est. De legatione regis Aethiopiae ad Clementem pontificem VII ac Regem Portugalliae: item de regno, hominibus, atque moribus eiusdem popoli, qui Trogloditae hodie esse putantur. Joan Baptista Egnatius de origine Turcarum. Pompinius Laetus de exortu Maomethis. Lector humanissime habes hic opus quarundam historiarum, quas iam primum typis nostris ex antiquo et scripto exemplari in commodum tuum evulgavimus. (Basilea « exudebat Henricus Petrus mense Augusto » 1533). La lettera di Colombo al Sanchez, col titolo di cui al frontespizio, trovasi a pagg. 116-121.

(1) Il titolo integrale di quest'altra raccolta: *Insulis nuper inventis Ferdinandi Cortesii ad Carolum V. Rom. Imperatorem Narrationes, cum alio quodam Petri Martyris ad Clementem VII Pontificem Maximum consimilis argumenti libello. His accesserunt Epistolae duae de felicissimo apud Indos Evangelij incremento, quas superioribus hisce diebus quidem frates Mino, ab India in Hispaniam transmisserunt. Item Epitome de inventis nuper Indiae populis idolatris ad fidem Christi, atque adeo ad Ecclesiam Catholicam convertendis, Autore P. P. F. Nicolao Herborn, regularis observantiae, ordinis Minorum Generali Commissario Cismontano. (Colonia « ex officina Melchioris Novesiani » 1523 « decimo kalendas mensis septembris »).*

(2) Altro libro posseggo, appartenuto all'Aldrovandi, e da me acquistato anch'esso ad un'asta pubblica della Casa Corvisieri in Roma: *Libro detto strega, overo de le illusioni del demonio, del signor Giovan Francesco Pico de la Mirandola*, ecc. (In Venetia, nella contrada di Santa Maria Formosa al segno de la Speranza, 1556). Reca sul frontespizio la dicitura: « *Ulyssis Aldrovandi et amicorum* » ed in fine l'attestazione: « *Totum perlegi die 29 januar 1560* ».

È probabile che parecchi dei libri di proprietà dell'Aldrovandi siano andati dispersi, chissà poi come tolti alla raccolta originaria! Nel catalogo n. 77, anno 1906, della libreria antiquaria Gilhofer et Ranschburg di Vienna, trovo indicato, al prezzo di 60 corone, altro dei libri aldrovandiani, con la dicitura: « *Ulyssis Aldrovandi et amicorum 1593* » e precisamente l'opera: « PALATINO

voltandole in latino, come appare dal manoscritto intitolato: *Descriptio et Historia Herba Tabaci a Nicolao Monardes hispanice scripta atque ab Ulisse Aldrovando in sermonem latinum translata* (1).

E nella corrispondenza epistolare coi granduchi toscani, la sua insaziabile brama di avere prodotti dell'America, e libri e pitture ad essi inerenti, risalta continuamente da moltissime lettere, meditate e scritte a quest'unico scopo. E che Francesco prima e Ferdinando poscia largissero all'amico naturalista eccellente copia di cose americane — o « indiane » come le appella — fanno testimonianza alcune delle lettere stesse, nelle quali l'Aldrovandi prodiga i più sperticati ringraziamenti verso l'augusto donatore, tenendo a fargli sapere che alcune delle dette cose, e cioè i semi delle piante, sono stati da lui « commessi alla terra » nell'Orto botanico, e le altre, ossia le pelli degli animali, i minerali, le pitture, ecc., sono state poste in mostra nel Museo, a perpetua memoria dell'offerente.

*
* *

Una di queste lettere ha poi uno speciale valore per l'accenno ed il consiglio che vi si contengono circa un'opera inedita di inestimabile pregio, che allora esisteva in Ispagna sulla storia naturale americana. È la lettera XXI^a della pubblicazione del prof. Mattiolo, diretta a Francesco I in data 1° aprile 1586; in essa trovasi il seguente importantissimo periodo, dal Mattiolo messo in rilievo soltanto per mostrare gli artifizii, ai quali l'Aldrovandi ricorreva per avere dal granduca ciò che più desiderava.

GIOVAMB. *Libro nel qual s'insegna a scriver ogni sorta di lettera antica e moderna, di qualunque natione, con le sue regole et misure et essempli. Rived. nuov. con la giunta di quindici tavole bellissime.* — (In Roma, p. Ant. Blado Asolano, 1553).

In cima al frontespizio di questa copia sta la firma autografa dell'Aldrovandi e sotto alla parola *Fine* la dichiarazione di averne compiuta la lettura ai 29 gennaio 1560.

(1) Il capitolo sul *Tabacco* del MONARDES fu tradotto e pubblicato a parte, su piccoli fogli, anche in francese ed in italiano: *Instruction sur l'herbe Petum*, ecc., trad. dal Monardes per JACOB GOHORI (Parigi, Galiot du Pré, 1572, in-12°); *idem*, trad. per MACRI EMILIO (Roma, Mallard, 1588, in-8°); *Herba Tabaco d'India* (Genova, 1578, in-8°); *Della virtù del Tabacco colle sue operazioni* (Venezia, Lovisa, senz'anno, in-12°).

« Mons. Segha, vescovo di Piacenza (1), mi disse che haveva veduto appresso la Maestà del Re Filippo un libro di varie piante, animali, et altre cose indiane nove, dipinto; cosa veramente regale; perciò se piacesse a V. A. Ser.^{ma} per il Sig.^r suo Ambasciadore di Spagna, trarne ritratto di qualche figura degna, penso che non le potriano fursi esser discari ». « E tutto ciò — commenta il Mattiolo — per ottenerne in seguito le copie dal pittore granducale »!

Senza dubbio quest'opera *veramente regale*, cui allude l'Aldrovandi, doveva essere la grandiosa illustrazione della storia naturale del Messico, eseguita dal medico Francesco Hernandez di Toledo (2), per ordine di Filippo II, e le cui vicende formano uno dei capitoli più interessanti della storia delle scienze naturali nei secoli xvi e xvii, sebbene gli scrittori che ne tennero parola siano tutti caduti, chi più e chi meno, in errori ed inesattezze, in confusioni ed anacronismi.

Per la verità poco si è saputo intorno alla vita dell'Hernandez, che tanto monumento affidava ai naturalisti europei, e notizie incerte e contraddittorie si sono date sul suo conto. Solo si conosce che dal 1571 al 1577 (3) fu al Messico, e lo esplorò diligentemente,

(1) Filippo Segha, bolognese — il che basterebbe a spiegare i suoi rapporti con l'Aldrovandi — era vescovo di Ripatransone quando da Gregorio XIII fu trasferito alla sede di Piacenza nel 1579; ma poichè in quell'epoca era impegnato nella nunziatura di Spagna, così non andò a Piacenza che sulla fine del 1582, quando fu di ritorno da Madrid. Nel 1591 fu fatto cardinale e morì nel 1596, dopo essere stato nunzio pontificio anche a Parigi, ove ebbe in dono dal re un breviario in due tomi in-folio, con le rubriche in francese, che oggi si conserva nell'archivio capitolare di Piacenza. Nel *Dictionnaire des cardinaux*, collezione Migne, tomo 31°, *Encyclopédie théologique*, ecc., il Segha non è trattato troppo bene dagli scrittori francesi; è detto « ligio » alla Spagna.

(2) Non bisogna confondere questo Hernandez con altri personaggi spagnuoli che portano lo stesso nome e cognome. Uno è quel Francesco Hernandez da Cordova, che accompagnò Colombo nel suo quarto viaggio e scoprì nel 1517 il Yucatan (V. MAEMOCCHI, *Raccolta di viaggi*, ecc. Prato, Frat. Giachetti, 1843, tomo X). Un secondo Hernandez Francesco, con l'aggiunta di Matteo Baxaxano o Baxarano, nacque a Parenxia (Estremadura) e fu anche lui medico e naturalista, autore di varie opere: morì nella prima metà del secolo xvii. Un terzo, Francesco Hernandez de la Cueva, duca di Albuquerque e Grande di Spagna, governò il Messico dal 1653 al 1660. E ci fu anche un Hernandez Gian-Francesco, medico francese, fra il Settecento e l'Ottocento.

(3) Lo SPRENGEL (*Historia rei herbariae*, tomo II) — copiato dalla *Allgemeine Encyklopädie der Wissenschaften und Künste*, ecc. (Lipsia, J. F. Gleditsch, II° Sect. H-N, pag. 366) — ed il CARUS (*Geschichte der Zoologie bis auf Joh. Müller und Charles Darwin*, Monaco, Oldenbourg, 1872) asseverano che l'Hernandez

facendovi raccolte abbondanti di naturali prodotti, e mettendo assieme una serie numerosa di pitture rappresentanti al vero piante ed animali. Egli potè approfittare anche di parecchi dipinti del genere, che già aveva fatto eseguire, verso la metà del Quattrocento, Nezahualcoyotl, re di Tezcuco, e di certe piante medicinali, che trovò ancora in vegetazione nel giardino di Huaxtepec, situato in prossimità di un ospedale, e — per questa ragione probabilmente — rispettato dai feroci conquistatori (1).

Il monarca spagnuolo — che aveva ordinata la spedizione dietro invito di sudditi studiosi, i quali, anzitutto dalle relazioni dei conquistatori, e poi dai saggi dati nel 1565, '69 e '71 dal Monardes su pochi prodotti recati dal nuovo mondo dai viaggiatori e dai mercanti, intuirono la messe abbondantissima e prelibata che se ne sarebbe fatta con apposita esplorazione in luogo — non lesinò sulle spese. Nei sette anni di residenza nel Messico l'Hernandez diede fondo alla vistosa somma di sessanta mila ducati, secondo alcuni; di settanta, ed anche ottanta, secondo altri, cifre per quei tempi davvero enormi, eccezionali.

Tornato in Ispagna, presentò al re il lavoro compiuto, e Filippo II lo sottopose per l'approvazione, prima di mandarlo alle stampe, ai suoi consiglieri. Ma: fosse invidia della fama in cui saliva l'Hernandez; o dispregio per cosa puramente scientifica senza utilità materiale immediata e palpabile; o preoccupazione finanziaria pel costo specialmente delle incisioni numerosissime; od altro più recondito fine, fatto è che gli esaminatori sentenziarono che, di fronte alla spesa incontrata, l'utile cavato era ben povera cosa; che molte delle piante descritte non avevano pregio di sorta, o non potevano utilizzarsi, data la troppa distanza dal luogo di produzione; e, per sopramercato, che la relazione era mal redatta, priva dell'ordine voluto: *ergo*, ne sconsigliavano la pubblicazione! Addoloratissimo per questo giudizio, l'Her-

compiè l'opera sua al Messico fra il 1593 ed il 1600; ciò che non può essere, perchè di tal lavoro fa già menzione l'Acosta, che pubblicò il suo libro nel 1590. Scrive egli: « Desta materia de plantas de Indias, y de licores, y otras cosas medicinales hizo una insigne obra el Doctor Francisco Hernandez por especial comission de su Magestad haziendo pintar al natural todas las plantas de Indias, que segun dizen, passan de mil y dozietas, y afirman auer costado esta obra mas de sesenta mil ducados. De la qual hizo uno como extracto el Doctor Nardo Antonio Medico Italiano con gran curiosidad. A los dichos libros y obras remito, al que mas por menudo y con perficion quisiere saber de plantas de Indias, mayormente para efectos de Medicina ». (*Historia natural y moral delas Indias*, etc. lib. IV, cap. 29, pag. 267).

(1) HUMBOLDT, *Cosmos*, vol. II.

andez ne risenti danno alla salute, forse già resa malferma per le fatiche compiute, e non tardò molto a scomparire dalla scena del mondo.

A quanto si può arguire, egli deve aver lasciato intorno alla storia naturale del Messico quindici volumi (alcuni dicono tredici, altri sedici, altri diciassette, altri diciotto, ma parmi più positiva la cifra di quindici) (1) dei quali quattro di testo e undici di tavole dipinte. Dei volumi di testo, in lingua latina (2), tre riferivansi alle piante, divisi in ventiquattro libri, ed uno agli animali ed ai minerali, diviso in sei trattati; e delle pitture dieci volumi comprendevano la flora, ed uno la fauna (3), con un totale, fu detto, dai quattromila ai seimila ritratti circa. Completava la parte descrittiva e la iconografica un nutrito erbario in parecchi volumi, coi diversi campioni di vegetali messicani essiccati ed incollati sui singoli fogli (4).

(1) Pel numero di tredici sta l'HOTTON; il PROJA ed il CARUTTI riferiscono che l'opera dell'Hernandez constava di undici volumi di tavole colorate e di cinque volumi di testo. Sostennero che i volumi fossero 17 il CAVANILLES, lo SPRENGEL, il DU PETIT-THONARS, ecc. Che arrivassero, infine, a 18, ce n'avverte CARLO DATI: « Nobile trofeo della generosità del medesimo (Cassiano dal Pozzo) sarà per tutti i secoli quell'esatto Compendio tratto nel viaggio di Spagna dalla Storia Naturale del Messico, raccolta in diciotto volumi da Francesco Hernandez, con dispendio veramente Reale, per ordine, e dirò quasi soprumano avvedimento di Filippo Secondo ». (*Delle lodi del commendatore Cassiano dal Pozzo*, Firenze, all'Insegna della Stella, 1664; orazione riprodotta nella *Scelta di prose di Carlo Ruberto Dati*, in *Operette di istruzione e di piacere*, ecc, scelte e pubblicate per cura di Bartolomeo Gamba, Venezia, tip. Alvisopoli, 1826) e nelle *Prose fiorentine*, parte I, vol. IV. — Poichè l'Hernandez non solamente si occupò di storia naturale, ma anche di archeologia, geografia ed altre materie, così può darsi che i due o tre volumi oltre i quindici, se effettivamente c'erano, contenessero quest'altre notizie.

(2) Alcuni autori, come il PROJA ed il CARUTTI credono che l'Hernandez avesse scritto in lingua spagnuola. Egli invece non scrisse (vedi nota a pag. 36) che pochi capitoli in tale lingua; poi li rifece in latino ed usò questo idioma per tutta l'opera.

(3) « . . . novi Orbis rerum historiam in vigintiquatuor libros, plantarum vero icones in decem tomos, animalium autem in uno congegissit » (RECCHI, *Rerum medicarum Novae Hispaniae*, pag. 2).

(4) A questo erbario alludeva il linceo Heck, allorchè, trovandosi a Madrid, di là scriveva al collega Stelluti, in data 2 giugno 1608, che doveva « ire visum Bibliothecam regia in Excuriali, ubi ajunt Regem omnes Indicas plantas glutine affixas servare ». (Lettera in *Memorie dei Lincei*, raccolte da FRANCESCO CANCELLIERI, art. ECKIO. Queste *Memorie*, importantissime, non furono pubblicate: esistono manoscritte, in copia, presso la Biblioteca Vaticana e l'Accademia dei Lincei. Quest'ultima possiede anche l'autografo di 324 carte, già di proprietà del principe Boncompagni, ed acquistato all'asta nel 1898, a L. 28, dal prof. Schiaparelli per l'Accademia).

Ben a ragione, quindi, il nostro Aldrovandi erasi acceso d'entusiasmo alla notizia datagli dal Segra dell'esistenza in Madrid di un'opera naturalistica di tanto momento. Se poi si pensa che tutte quelle splendide pitture, adunate dall' Hernandez, indi depositate, col testo e con l'erbario, nella reale biblioteca di San Lorenzo all'Escuriale, andarono distrutte nell'incendio che deturpò quel celebre fabbricato nel 1671 (1), il consiglio del naturalista bolognese, di far copiare le figure più degne, appare ancor più importante pel carattere di profezia, di fatidica previdenza, dirò così, ch'esso assume.

Se il granduca di Toscana avesse accolto il nobile suggerimento, chi può dire che oggigiorno la letteratura naturalistica non potrebbe vantare la conservazione intera, nell'originale, o per lo meno in copia autentica, di così grandioso lavoro? Francesco I dei Medici era nelle migliori grazie di Filippo II, tanto più che, avanti di salire al trono, aveva passato lungo tempo alla corte di Madrid, inviatovi dal padre, Cosimo I, appunto per rendersi benevolo quel potente sovrano, che possedeva già mezza Italia, e teneva così nel principe italiano una specie di luogotenente, oltre ai due governatori propri di Milano e di Napoli.

E però, con tutta probabilità, quand'anche il fedelissimo granduca di Toscana si fosse spinto a chiedere al monarca spagnuolo, non già un saggio delle figure od un estratto del testo, ma una copia intera del monumentale lavoro dell' Hernandez, il suo desiderio sarebbe stato appagato, con quanto giubilo dell'Aldrovandi è facile immaginare e con qual largo profitto della scienza ognuno intende! Ed in seguito alla preparazione di una copia, sia integrale, o sia parziale, sarebbesi potuto verificare anche questo: che i quindici volumi, con l'annesso erbario, anzichè finire all'Escuriale, fossero rimasti in Madrid, e quindi al sicuro dall'incendio deplorato.

Invece, di quell'opera capitale, gravida di novità scientifiche, che stava così a cuore, e giustamente, ad Ulisse Aldrovandi, tutta la sezione iconografica originale andò, come già accennai, irrimediabilmente perduta, assieme alle collezioni; e per due secoli i naturalisti non poterono utilizzare di tanto lavoro che un compendio elaborato dal solo punto di vista della materia medica (opera di un

Quando nel 1688 il celebre botanico Tournefort visitò la penisola iberica a lui fu mostrato un erbario in parecchi tomi, siccome quello che aveva composto l'Hernandez; ma dall'esame delle piante che conteneva, il Tournefort lo dichiarò europeo, e forse era lo stesso che ancor oggi si conserva nella biblioteca dell'Escuriale, procedente dalla libreria di don Diego di Mendoza, acquistata da Filippo II nel 1576.

(1) Alcuni autori, il Carutti p. e., erroneamente scrivono 1617.

italiano, e poi variamente raffazzonato e commentato in due edizioni assai diverse) ed il volume di testo sugli animali e sui minerali, parimenti salvato per cura di altro italiano. Solo sullo scorcio del Settecento lo storiografo Munoz rinveniva nella biblioteca di S. Isidro a Madrid una copia a mano, con correzioni autografe, di varî scritti dell'Hernandez, formanti cinque volumi; e tra questi stavano i tre tomi di testo sulla flora messicana, i quali furono tosto pubblicati (1).

(1) Di questa pubblicazione fu dato incarico al valente botanico spagnuolo CASIMIRO GOMEZ ORTEGA, autore di molte opere pregiate, il quale, con vera diligenza, curò la stampa dei tre tomi: FRANCISCO HERNANDI, *Opera tum edita tum inedita ad autographi fidem et integritatem expressa impensu et jussu regii* *Historia plantarum Novae Hispaniae* (Madrid, *por los herederos de Ibarra*, 1790, in fol. picc.; I vol. di 452 pag. con 26 d'introduzione; II di 562 pag.; III di 572 pag.). Così l'intero testo della Storia naturale del Messico scritto dall'Hernandez ci è stato conservato.

Nei restanti due volumi del manoscritto trovato dal MUNOZ stavano altri scritti dell'Hernandez, e doveva seguirne la pubblicazione in due tomi; ma essa non avvenne più. Il quarto tomo avrebbe contenuto, oltre ad un commentario sulla vita e sulle opere dell'Hernandez, la storia dei quadrupedi, degli uccelli, dei rettili, dei pesci, degli insetti, nonchè dei minerali del Messico, con un proemio dell'autore; ed anche alcune descrizioni di piante delle Indie Orientali e delle Isole Filippine, confuse nel manoscritto originale con quelle del Messico, più alcuni capitoli scritti in ispannuolo dallo stesso Hernandez dei due primi libri della flora messicana. Nel quinto volume avrebbero trovato posto altri opuscoli totalmente inediti dello stesso Hernandez, e cioè quelli che trattano del gran tempio Messicano, della China, della malattia chiamata Cocoliztli, del pesce Romerico, del pesce Tiburon, del metodo cristiano in versi esametri, delle questioni relative alla filosofia degli stoici e dei peripatetici, ed alla meteorologia ed alla morale di Aristotele. Una poesia latina diretta dall'Hernandez al celebre Arias (*Montanus*) nella quale dava notizia de'suoi viaggi, delle sue esplorazioni, dei suoi scritti e controversie relative, e che trovavasi in fine al quinto tomo manoscritto, fu stampata al principio dei tre volumi di botanica.

Da ciò si vede come l'Hernandez, oltre alla grande illustrazione naturalistica del Messico, si occupasse anche di svariati argomenti storici, archeologici, teologici, metafisici, e persino di poesia. Ed altri suoi manoscritti inediti si conservano nelle biblioteche spagnuole. Così nella Biblioteca Nazionale di Madrid si trovano i primi venticinque libri della *Storia naturale* di Plinio, tradotti in ispannuolo e commentati dall'Hernandez (*Historia natural de Plinio, traducida y anotada*); sono nove volumi in folio di 340, 234, 273, 304, 259, 287, 220, 341 e 264 fogli; gli ultimi due sono duplicati della traduzione dei libri I-V, VII, XI e XII. Il Gomez Ortega pensa che siffatta traduzione abbia molto servito a GEROLAMO HUERTA, quando quest'autore fece e pubblicò la sua, uscita in saggi separati dal 1599 al 1603, e finalmente stampata in due tomi in folio a Madrid nel 1624 e nel 1629 (*Historia natural de Cayo Plinio Segundo traducida*).

Nella stessa Biblioteca trovasi altro manoscritto dell'Hernandez di 146 fogli in-4, contenente un *Compendio de Filosofia moral segun Aristoteles, conotro de los physicos que trata de los principios de la sciencia natural y del libro de anima*

*
* *

Il compendio, cui allusi, è quello del medico Recchi: ed anche di esso l'Aldrovandi ebbe notizia e si adoprà, non appena informato, per ottenerne visione e magari qualche saggio, come aveva fatto per l'opera originale. E qui la nobilissima aspirazione sua viene ad in-

del mismo Aristoteles. E nella Biblioteca dell'Accademia storica di Madrid si hanno due altri volumi manoscritti in folio dell'Hernandez; uno, di 64 pagine, contiene due opuscoli intitolati; *Quaestionum stoicarum liber unus e Problematum stoicorum liber unus*; l'altro, di 169 pagine, parimenti due opuscoli dal titolo: *De antiquitatibus Novae Hispaniae e De expugnatione Novae Hispaniae.*

Come s'è detto, i manoscritti originali dell'Hernandez, con le pitture e l'erbario, relativi alla spedizione naturalistica del Messico furono depositati alla biblioteca dell'Escuriale, e rimasero inceneriti nell'incendio del 1671. Ma quando esistevano ancora, essi furono esaminati e sfruttati da vari naturalisti, fra i quali, principalmente, ci fu il gesuita GIOVANNI EUSEBIO NIEREMBERG, che ne fece largo bottino per la sua opera: *Historia naturae, maxime peregrinae libris XVI distincta. In quibus rarissima Naturae arcana, etiam astronomica et ignota Indiarum animalia, quadrupedes, aves, pisces, reptilia, insecta, zoophyta, plantae, metalla, lapides, et alia mineralia, fluviorumque et elementorum conditiones, etiam cum proprietatibus medicinalibus, describuntur; novae et curiosissimae quaestiones disputantur, ac plura sacrae Scripturae loca erudite enodantur, ecc.* (Anversa, officina Plantiniana, 1635, in fol.). In più passi di questo grosso ed interessantissimo libro vien ricordato l'Hernandez, e si citano i suoi manoscritti alcuni dei quali erano in potere del Nieremberg stesso: « Franciscus Hernandez, Medicus primarius Philippi II cuius et jussu in Americam profectus fuit, ut illa novi orbis miracula testi oculatus inquireret, et scriptis mandaret, scribit in sua Historia manuscripto, ecc. » (pag. 10); « Servantur in Biblioteca regia S. Laurentij in Escuriali volumina Doctoris Francisci Hernandi, qui jussu Philippi II novum peregravit orbem, ut exploraret eius conditionem. *Huius Auctoris autographa penes me sunt.* » (pag. 132); « ... Haec ex manuscriptis Doctoris Francisci Hernandi » (pag. 161); « diligens Indicarum rerum Scriptor Franciscus Hernandus » (pag. 163); « appendo Doctoris Francisci Hernandi narrationem de hoc animali (il Pitigrid o Haut [il Bradipo]) (pag. 165); « inquit Franciscus Hernandus » (pag. 170); « de ingenio hujus ferae (zainus o cignale messicano) sic narrat Franciscus Hernandus... » pag. 171; » Franciscus Hernandes scribit... » (pag. 183); « De hoc lapide (*bezaar*) sententiam Francisci Hernandi, quem saepius laudavi, non extra institutam narrationem erit hic exhibere e manuscriptis servatis in Regia Bibliotheca S. Laurentij in Escuriali... » (pag. 185); « Appendo quae Franciscus Hernandus de dantis scribit... » (pag. 137); « Franciscus Hernandus diversos narrat ursos formicarios... » (pag. 190); « Minima est (l'uccello *Hoitzitziltototl*), sic illam describit Franciscus Hernandus... » (pag. 206); Franciscus Hernandes, non ignavus naturae novae interpret, qui in manuscriptis servatis in Bibliotheca regia S. Laurentij, inquit... » (pag. 211); « Colligam in hoc decimo quinto libro nonnullas Francisci Hernandi narrationes » (pag. 335) ecc. ecc.

tegrarsi in uno degli atti maggiori compiuti dall'antica Accademia dei Lincei, fondata in questa Roma l'anno istesso in cui Ulisse Aldrovandi, al termine della propria carriera scientifica, ne stendeva il testamento, e due anni prima che quel Grande chiudesse gli occhi per sempre. Com'è noto, precipua cura di Federico Cesi e dei suoi valorosi compagni fu quella di pubblicare e commentare l'estratto eseguito dal Recchi sull'opera dell'Hernandez; ed è con tale impresa che i benemeriti instauratori della più vecchia e gloriosa accademia scientifica del mondo si riallacciano idealmente al naturalista di Bologna.

A pagina 251 del tomo XIII delle *Observationes variae* è segnata la seguente annotazione: « Come a Neapoli si trovi appresso un Dottore un libro delle piante et animali d'India per istanza del Re Philippo dipinto nell'Indie con 6060 figure ». Indubbiamente l'Aldrovandi s'affrettò a prendere questo appunto in seguito alla notizia

Scarsa è la bibliografia dell'Hernandez, ed assai incompleta, poichè di lui si dice ben poco; ed in genere si tratta sempre delle istesse notizie, l'un dall'altro autore ricopiate. Ofr. specialmente: AMEROGIO MORALES, *Antiquitates Hispaniae* fol. 71. — ANTONIO DE LEON (LEONIUS), *Bibliotheca Indica*. — NICOLA ANTONIO, *Bibl. Hisp.* Tomo I, pag. 330, *Bibliotheca nova Scriptorum Hispaniae*, tom. I, pag. 432. — HORTON, *Sermo academicus de rei herbariae historia* (Lugduni Batavorum apud Elzevirum, 1695). — BOBART F. in MORISON, *Plantarum historia univers.* tom. III. *Praefatio* (Oxonii, 1715). — MANGET J. J. *Bibliotheca scriptorum medicorum veterum et recentiorum* (Ginevra, Perachon et Cramer, 1731) tomo I, par. II pag. 679 (copia letteralmente ciò che dice l'Antonio). — MORERI LUIGI, *Le gran dictionnaire historique* (1740) tomo IV, lettres F-H. — HALLER ALBERTO, *Bibliotheca botanica* (Zurigo 1771 - 72) tom. I, pag. 419. — CAVANILLES ANTONIO JOSÉ. *Discurso sobre algunos botanicos espanoles del siglo XVI*, in *Anales de Ciencias Naturales* tom. VII, Madrid, aprile 1804. — SPRENGEL C., *Historia rei herbariae* (Lipsia 1807-08) tom. II, pag. 73-74. — *Biographie Universelle Ancienne et Moderne* tomo XX, (Paris 1817) art. Hernandez per EYRIÈS e tomo XXXVII (Paris 1824) art. Recchi per DU PETIT-THOUARS; *Nouvelle edition* etc. (Paris, Delagrave) tomo XIX, pag. 299 e tomo XXXI pag. 301; *Biografia universale antica e moderna* vol. 28 (Venezia, Misciaglia, 1826) pag. 157. e vol. 47, pag. 162. — *Noticia del descubrimiento e impression de los manuscritos de la Historia natural de la Nueva-Espana del Doctor Francisco Hernandez* (Ocios de espan. emig. Londra 1825) — LICHTENSTEIN. *Erläuterungen der Nachrichten des Franc. Hernandez von der vierfüssigen Thieren Neuspaniens* (in *Abhandlgn. d. Berlin. Acad.* 1827, Phys. Kl. pag. 89-128; *Isis*, 1831, pag. 418-424). — CUVIER G. *Histoire des sciences naturelles* ecc. tom. II, pag. 133-136. — *Nouvelle Biographie Générale depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*, ecc. (Parigi, Firmin Didot, 1856, tomo 24^e, pag. 408-09). — COLMEIRO, MICHELE, *La botanica y los botanicos de la peninsula hispano-lusitana* (Madrid, Rivadaneira, 1858) pagg. 3, 32-33, 34-35, 40-41, 126, 154-155). — *Dictionnaire encyclopédique des sciences medicales* (Paris, Masson et C. 1888, IV Ser. Tom. XIII) — ecc. ecc.

fornitagli, a voce o per lettera, da qualche suo amico o corrispondente. Per di più, smanioso di verificare la cosa, e nella speranza di poter aver sott'occhio nuove forme naturali americane, non mancò di scrivere subito a Napoli al celebre Giambattista Della Porta, col quale era in ottima relazione, chiedendo a lui informazioni e pregandolo di farsi dare dal « dottore » copia di qualche pittura delle piante indiane.

Infatti, a pag. 294 della stessa *vacchetta*, è trascritta la risposta che il Della Porta, presumibilmente nell'agosto 1589 (1), gli favori in argomento: e poichè in questa lettera inedita stanno particolari ignorati da quanti scrissero sull'Hernandez e sul Recchi, è prezzo dell'opera sentirla per intero. Eccola qua:

« Dal negotio che V. S. mi scrisse delle piante, sappia che agli anni adietro fecero una petitione al Re nostro di Spagna i Spagnoli che havesse mandato alcun all'Indie a tor ritratto dell'herbe et animali di quelle parti et delle loro virtù atteso che de' scritti di Monardes, che non erano se non semplici relationi di marcadanti, pur si vedevano belle esperienze. Mandò il Re un dottor degno detto il Cortese (2) con patenti mirabili che se gli fosse dato ogni anno denari e favori che fosse stato bisogno: andò il Cortese et in nove anni portò il ritratto di quattromila fra piante e animali et le loro virtù. Il Re fe veder lo libro dal Consiglio suo di Madrito e le fu riferito che la spesa era molta (che si erano spesi 80000 ducati) et del util poco; essendo l'herbe nell'India che loro non potevano servirsene in Spagna, e di più lo libro senza ordine, del che il povero medico si morì di doglia. Diedesi il carico di questo al Dottor Recco Ant. di Monte Corvino, che per allora era in Hispagna, et così lui ha ordinato il libro et fattolo in latino, et che ha eletto più di 600 herbe et animali, et il Re adesso lo sta facendo intagliare et l'havrem presto. Il predetto Dottore ha havuto 400 ducati di entrata, è venuto in Napoli con li originali et gli mostra cortesemente a tutti, et per certo son cose belle, rare, utili et stravantissime. L'ho pregato intensamente per esser molto mio amico et mi dice che sappendosi che lui le pubblicassi prima che il Re, gli sarebbe pericolo non solo che il Re gli togliesse l'intrate; ma la vita, che è peggio, massime che fra pochi giorni saranno stampati, ecc... ».

(1) Evidentemente qui il Della Porta confonde Francesco Hernandez con Hernan (o Fernando) Cortes, il conquistatore del Messico.

(2) Perchè si trova frammezzata ad altre notizie sotto quella data.

Ed anche a Fabio Colonna si rivolse l'Aldrovandi per avere ragguagli sull'opera del Recchi, come arguisco da un periodo di una lettera di quel valentissimo botanico napoletano al naturalista bolognese, in data 30 settembre 1595, che suona precisamente così: « Quel libro che dice V. S. venuto d'India non ne so altro, perchè il medico Nardo Ant.^o Recco di S. M.^a morì l'estate passata » (1). Il qual periodo poi assume una speciale importanza, poichè ci fa sapere l'epoca della morte del Recchi, che non trovo indicata in nessuno degli autori ch'ebbero a parlarne; e chissà quante altre notizie su questo stesso argomento dell'illustrazione naturalistica del Messico potrebbero venir fuori, qualora si esaminassero una ad una le pagine dei quattrocento e più volumi e fascicoli racchiudenti i manoscritti aldrovandiani!

Ma bastano già questi dati per dimostrare come l'Aldrovandi, dopo aver cercato d'avere un saggio dell'opera originale dell'Hernandez, siasi messo in moto per conoscere almeno il compendio del Recchi e trovarvi materia pe'suoi libri e per le sue annotazioni (2). E se anche in quest'ultimo desiderio non potè essere accontentato, stavolta non ne venne tuttavia danno al progresso della scienza, perchè il sunto tratto dal Recchi dai materiali hernandeziani, dopo una serie di singolari peripezie, potè uscire, nella sua integrità, in sontuosa veste tipografica.

* * *

Parecchi valenti scrittori, dall'Odescalchi al Du Petit-Thouars, dal Proja al Rolli, e dal Carutti ai professori Pirotta e Chiovenda (3),

(1) Questa lettera trovasi a carte 83 v. del tomo XXV delle *Observationes variae*.

(2) Nel tomo IV del *Peregrinarum rerum Catalogus*, cart. 340 e segg. trovasi un *Mexicanorum Catalogus*, ossia un elenco, che l'Aldrovandi estrasse da varie opere, dei prodotti naturali del Messico.

(3) BALDASSARE ODESCALCHI, *Memorie istorico-critiche dell'Accademia de' Lincei e del Principe Federico Cesi, secondo duca d'Acquasparta, fondatore e principe della medesima* (Roma, stamperia di Perego Salvioni, 1806), pagg. 101, 209 e 248-249.

— DU PETIT-THOUARS [D. P. S.] *Art. Recchi*, in *Biographie universelle ancienne et moderne* (Parigi, Michaud, 1821) tomo 37^o, pag. 209; *Nouvelle édition de la B. U.* (Parigi, Ch. Delagrave et C.) tomo 31, pag. 301; *Biografia universale antica e moderna* (trad. ital., Venezia, G. B. Misciaglia) tomo 47^o, pag. 162.

— FRANCESCO COLANGELO, *Storia dei filosofi e dei matematici napoletani e delle loro dottrine dai Pitagorici sino al secolo XVII dell'era volgare* (Napoli, tip. Trani, 1838) vol. III, pag. 317. Copia dall'Odescalchi.

hanno cercato di ricostruire — anche per emendare qualcuna delle principali inesattezze ch'ebbero corso al riguardo — la non breve istoria di quello che fu detto il *Tesoro messicano* (1). Vale la pena che pure noi la riepiloghiamo rapidamente, con qualche ulteriore correzione o nuovo particolare, compreso ciò che ci fa sapere il Della Porta nella lettera conservata nel fitto de' manoscritti aldrovandiani, ed a tutt'oggi rimasta sconosciuta, assieme ad un mondo di altre cose di quel prezioso deposito.

Dissi più su che re Filippo II fu dissuaso da' suoi consiglieri di ordinare la stampa del testo e le incisioni delle pitture formanti l'illustrazione del Messico compiuta dall'Hernandez; e che questi, nel frattempo, accasciato dal dolore, veniva a morte. In quell'epoca, e cioè fra il 1580 ed il 1585, trovavasi alla corte di Madrid, pure in qualità di medico addetto alla persona reale, Nardo (Leonardo) Antonio Recchi da Montecorvino, in quel di Napoli, laureato nella celebrata scuola di Salerno ai 27 di febbraio del 1564 (2). Questo brav'uomo fu appunto incaricato dal sovrano di prendere in esame il materiale naturalistico lasciato dall'Hernandez, per meglio rior-

— SALVATORE PROJA, *Sopra alcune delle più rare opere degli antichi Lincei le quali si trovano nella Biblioteca Lancisiana di S. Spirito* (*Atti dell'Accademia pontificia de' nuovi Lincei* Anno XII sessione II del 2 gennaio 1859, pag. 100-104, Roma, tip. delle Belle Arti, 1859). — *Ricerche critico-bibliografiche intorno alla Storia naturale del Messico di Fr. Hernandez, esposta in dieci libri, da N. A. Recchi, ed illustrata dagli accademici Lincei.* (*Atti dell'Accademia pontificia de' nuovi Lincei.* Anno III, sessione VII del 10 giugno 1860, pag. 441-477. Roma, tipografia delle Belle Arti, 1860).

— E. ROLLI, *Stampa della Storia naturale del Messico nel 1651* [sunto] (in *Atti della R. Accademia dei Lincei*, serie II, vol. I, 1873-74, pag. xxiii. Roma, tipografia Salviucci, 1874).

— DOMENICO CARUTTI, *Degli ultimi tempi, dell'ultima opera degli antichi Lincei e del Risorgimento dell'Accademia* (*Atti della Regia Accademia dei Lincei*, serie III, Mem. Mor. Fil., vol. II, 1877-78. Roma, tip. Salviucci, 1878). Questa memoria fu poi compresa, con giunte e correzioni, nella *Breve Storia della Accademia dei Lincei* (Roma, tip. Salviucci, 1883), pag. 53-59 e 83-97 dello stesso autore.

— ROMUALDO PIROTTA e E. CHIOVENDA, *Flora romana*. Parte prima: *Bibliografia e storia* (Roma, tip. Voghera, 1901) fasc. II. pag. 154-157.

(1) « Quel libro delle Indie occidentali, se è quale si descrive, fatto colla debita diligenza, merita il nome di *Tesoro*, non di libro, et sicuramente il signor Marchese Cesis non può spendere altrove meglio il dinaro, che a metterlo in luce... » Lettera di MARCO WELSER (Velsero) a GIO. FABER 29 luglio 1611.

(2) Cfr. MODESTINO DEL GAIZO, *Documenti inediti della scuola medica salernitana*, in *Resoconto della R. Accademia medico-chirurgica di Napoli* (Napoli, tip. Rocco, 1888), pag. 8 dell'estratto.

dinarlo e per trarne tuttociò che poteva avere utilità dal lato dei bisogni medicinali (1).

Il Recchi si pose pertanto all'opera, e fece un largo estratto della materia medica contenuta nelle relazioni dell'Hernandez, corredandolo delle corrispondenti figure a colori (2) copiate dalle pitture o dai campioni originali. Ne venne così un bel volume illustrato, diviso in dieci libri, ossia otto per i vegetali, uno per gli animali ed uno per i minerali: e questo lavoro, a quanto apprendiamo dalla lettera del Della Porta, e per la testimonianza anche di Giuseppe Acosta (3), era già compiuto verso il 1588. Per di più già fin d'allora si stava per mandarlo alle stampe, come pure si rileva dalle notizie fornite dal Della Porta all'Aldrovandi, e da un passo di Fabio Colonna, che nel 1592 diceva esserne imminente la stampa, per commissione ed a spese di Filippo II (4).

Ma, come non era avvenuta la pubblicazione dell'opera dell'Hernandez, così non ebbe seguito allora neppure quella del sunto del Recchi; e può darsi che gli stessi parrucconi, che avevano impedita

(1) ...« Inspiciens vero Rex ad Rempublicam iuvandam, haec nullius fere esse usus (quod tamen praeter ipsius mentem erat) tum ob plurimas ibi contentas [cioè: nell'opera dell'Hernandez] res medico usui non inservientes, tum ob alias indistincte, incomplete et inordinate traditas: tandem mihi uni ex suis Medicis rem hanc inspiciendam, ac in medicum usum redigendam demandavit. Qui licet hoc onus meis humeris longe impar, nonnullis ex caussis futurum dignoscami, ut tamen tanti Regis, cuius, quantus sum illius sum, mandatis obtemperem, Divino confisus auxilio Opus hoc, in quo de Medica novi Orbis materia agetur, magno et aegrotatum et medentium, tum novi cum veteris Orbis commodo medicaeq. materiae ditandae, ac antiquorum iuniorum q. nonnullis dubijs dissolvendis, ne dicam erroribus confutandis perutile; paucis prius ad dilucidationem rerum, quae in opere continentur praelibatis, aggredior ». (RECCHI, *Rerum medicarum Novae Hispaniae*, p. 2).

(2) Che il sunto del Recchi fosse corredato da belle figure a colori, testimoniano il Faber, il Colonna, il Galilei ed altri. Scrive il FABER infatti a pag. 788 del *Tesoro messicano*: « ... Et quoniam coloris hic mentio incidit, silentio praeterire non debeo, colorum varietatem, quam in hoc primo *Serpente* nostro observavi, dum ipsissima *Recchi* nostri exemplaria perlustrarem, in quibus *Animalium* horum et *Plantarum* icones sunt depictae, propriisque ac venustissimis coloribus illustratae ». Il COLONNA, nelle sue *Annotazioni*, ricorda spesso i colori delle singole figure di piante; e GALILEO (vedi nota a pag. 44) parla in una sua lettera di queste « pitture ».

(3) L'*Historia* dell'Acosta, dalla quale trassi più su il brano relativo all'opera dell'Hernandez ed al sunto del Recchi, fu stampata a Siviglia nel 1590; ma la licenza ecclesiastica per la stampa reca la data del 21 febbraio 1589: il che vuol dire che fino dai primi di quest'ultimo anno l'*Historia* era già scritta.

(4) Trattando del *Solanum manicum* di Dioscoride (*Datura stramonium* L.) e di piante esotiche consimili, il Colonna scrive: « ... Huius exoticae plantae

la prima, ab biano lavorato a mandare a monte anche la seconda, tanto più che il Recchi da Madrid se n'era tornato in patria, certo in seguito alla sua nomina ad archiatro generale del reame di Napoli. A Napoli, invero, lo troviamo fino dal 1589; e con sè aveva portato l'originale del suo lavoro, mentre a Madrid ne lasciò copia per la pubblicazione che doveva essere fatta.

Venuto il Recchi a morte nella estate del 1595, il manoscritto, coi relativi dipinti, passò al nipote ed erede suo Marco Antonio Petilio, giureconsulto di molto credito ed autore di pregiate pubblicazioni. Questi, compreso dell'alta importanza del lavoro ereditato, cercò di farlo conoscere, allo scopo di trovare il mecenate che desiderasse esserne editore; e, sia che il Colonna ne avesse tenuto parola al Cesi, sia che il Cesi ne avesse avuta conoscenza diretta, od anche visione, quando fu a Napoli nel 1604, (come pure dovette avere informazioni dall'Heck sull'opera dell'Hernandez depositata all'Escuriale) fatto sta che il prezioso manoscritto passò dalle mani del Petilio a quelle del munifico fondatore dell'Accademia dei Lincei (1), che si propose di pubblicarlo.

primus mihi copiam fecit Christianae fidei vere defensoris Philippi II Hispaniarum Regis Leonardus Antonius Reccus medicus peritissimus; cujus industria et labore descripta est quamplurimarum exoticarum plantarum Latina Historia, quae impressa quamprimum in lucem progredietur eiusdem Regis liberalitate, mandato et sumptu ». (*Phytobasanos*, ed. 1592, pag. 50; ed. 1744, pag. 40). — Un quarto di secolo dopo, lo stesso Colonna, parlando del *Caryophyllus Mexicanus*, ricordava nuovamente l'opera del Recchi, annunciandola in corso di stampa, mentre occorsero trentacinque anni ancora prima che uscisse completamente alla luce: « ... ex Maximo volumine forma folij, quod sub praelo est Mexicanarum plantarum, sive rerum medicarum novae Hispaniae, multis ab hinc annis iussu bonae mem. felicis recordationis Philippi secundi Regis Hispaniarum a doctissimo viro Nardo Antonio Reccho eiusdem Regis medico elaborato, quod nunc studio, impensa et liberalitate Illustrissimi et excellentissimi Principis Lynceorum lucem videbit, in quo inter mille fere icones Mexicanarum rerum », ecc. (*Minus cognitarum stirpium, Pars altera*, Roma, 1616, capitolo XXI, pag. 48).

(1) Questo manoscritto, più di due secoli dopo, veniva in proprietà di GUGLIELMO LIBRI, che lo vendette nella seconda delle aste pubbliche della sua celebrata biblioteca, tenutasi in Londra nell'agosto del 1859 (numero 1229). Fu acquistato per 3 sterline e 16 scellini da Stevens (*The Libri Collection; Prices and Purchasers' Names to the Catalogues of the three Most important Sales of this celebrated collection*, ecc. Londra, Puttick and Simpson, 1868). — Le anteriori vicende del manoscritto recchiano si potrebbero, cred'io, riassumere così. Morto il Cesi, esso dev'essere certamente passato in proprietà di Cassiano Dal Pozzo, che in più riprese acquistò dagli eredi, come ha dimostrato il CARUTTI (op. cit.), la ricchissima libreria e le collezioni del fondatore dell'Accademia dei Lincei. Del Dal Pozzo fu erede il fratello Carlo Antonio che conservò gelosamente la biblioteca e tutte le altre raccolte preziose che Cassiano aveva messo assieme, trasmettendole al figlio Gabriele, il quale, a sua volta, le legò al figlio Co-

Attorno all'opera del Recchi — che nel 1611 fu esaminata attentamente anche da Galileo (1) — si posero tosto a studiare i Lincei; e Giovanni Schreck (Terrenzio), prima che quell'anno finisse, aveva già predisposta, con l'aiuto di Giovanni Faber, una serie di commenti ai dieci libri, descrivendo anche le piante delle quali il Recchi aveva dato soltanto la figura ed il nome messicano. E nello stesso 1611 si era posto mano alla stampa, come risulta da una lettera del Cesi al Galilei, in data 17 settembre, ove è scritto: « Di nuovo devo dirle che ho fatto incominciare a stampar il libro delle piante indiane, che V. S. vide, et il signor Terentio ci fa un puoco di commento » (2).

Ma, non appena erasi iniziata la pubblicazione, si verificarono svariate cause di ritardo; e questo durò parecchi anni. Nel frattempo il Cesi volle che la parte zoologica del compendio recchiano avesse un maggiore, speciale commento, ed incaricò della bisogna il collega Giovanni Faber, che ampliò la trattazione del Recchi con nuovi dati, desunti da altri libri o dalla viva voce di viaggiatori reduci dalle Americhe, fra cui il padre Gregorio de Bolivar, che aveva vissuto cinque lustri nel Messico, nel Perù, ed in altri luoghi del nuovo continente. A Fabio Colonna commise poi di annotare il libro sui minerali, nonchè di fare all'opera intera tutte le chiose e le aggiunte che avesse ritenute necessarie od opportune. A Francesco Stelluti, infine, affidò la direzione tipografica ed iconografica dell'impresa, lavorando seco lui alla disposizione delle varie parti, alla correzione delle bozze e a far preparare le silografie, che vennero eseguite da Isabella Parasoli e da Giorgio Nuvoli.

simo Antonio, ultimo della famiglia. Questi, nel 1703, vendè ogni cosa, ed i libri passarono nella biblioteca della casa Albani, biblioteca grandiosa, che fu splendore di Roma durante il Settecento, e sgraziatamente ebbe a soffrire parecchio dalle sommosse popolari del 1798. Estintasi poi la linea maschile degli Albani, tale libreria, già assai decimata, ma ancora importantissima, pervenne alle case Castelbarco di Milano e Bagno di Mantova, le quali ne ordinarono l'alienazione all'asta pubblica.

(1) Galileo vi allude nella lettera a Mons. Pietro Dini, arcivescovo di Fermo, in data 21 maggio 1611: « Adunque doveva io li giorni passati quando, in casa dell'Ill.mo ed Ecc.mo signor marchese Cesi, mio signore, vidi le pitture di 500 piante indiane, affermare o quelle essere una finzione, negando tali piante essere al mondo, ovvero, se pur vi fossero, essere frustatorie, o superflue, poichè nè io nè alcuni dei circostanti conosceva le loro qualità, virtù ed effetti? ».

(2) ANTONIO FAVARO. *Documenti per la storia della Accademia dei Lincei nei manoscritti galileiani della Biblioteca nazionale di Firenze* (in *Bollettino di Bibliografia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche*. Tomo XX. Roma, marzo-aprile 1887) pag. 30 dell'estratto.

Ma intanto che gli accademici lincei con entusiasmo e sagacia venivano predisponendo una bella edizione critica del lavoro recchiano, il medesimo, sott'altra veste ed in forma ben più dimessa e raccorciata, vedeva la luce oltre l'Atlantico, e precisamente nella città di Messico nel 1615, per opera del gesuita Francesco Ximenes. La copia del suo sunto, che il Recchi aveva lasciato presso la corte di Madrid, era stata riveduta dal celebre medico spagnuolo Valles Francesco (1); poi, un bel giorno, dopo che n'era stato abbandonato il progetto di pubblicazione, scomparve dalla biblioteca reale, e « por extraordinarios caminos » — si disse — finì nelle mani dello Ximenes, nel Convento di San Domenico a Messico.

Lo Ximenes, cambiando solamente la disposizione dei libri, ed alcuni punti riepilogando o corredando di lievi addizioni, non fece altro che tradurre in ispannuolo il compendio del Recchi, il cui nome si accontentò di citare nella prefazione. Indi lo diede alle stampe — senza però le figure, forse non pervenutegli, oppure non trovandosi allora al Messico incisori — col titolo: *Quatro libros de la naturaleza y virtudes de las plantas y animales que estan recibidos en el uso de Medicina en la Nueva-Espana y la methodo y correccion y preparacion que para administrallas se requiere, con lo que el doctor Francisco Hernandez escribio en lengua latina* (2).

Ma di quest'opera — erroneamente ritenuta poi cosa distinta dal sunto recchiano — ben pochi esemplari pervennero in Europa,

(1) Nativo di Cobarrubias, studiò alla università di Alcalà de Henares. Pubblicò varie opere di medicina, ed uno studio biblico: *De iis quae scripta sunt physice in libris sacris*, edito a Torino nel 1587 e ristampato poscia più volte, assieme al *De Plantis sacris* di Levino Lemnio. Morì nel 1592.

(2) Il titolo prosegue: *Muy util para todo genero de gente que vive en estancias y pueblos, de no ay medicos ni botica. Traducido y aumentados muchos simples y compuestos y ochos muchos secretos curativos por FR. FRANCISCO XIMENES, hijo del convento de S. Domingo de Mexico, natural de la villa de Luna de Regno de Aragon.* (En Mexico, en casa do la viuda de Diego Lopez Davalos, 1615, in-4º, 203 foll.).

Suppergiù identico a questa pubblicazione dello Ximenes era un manoscritto, già posseduto dallo storiografo della medicina spagnuola ANASTASIO CHINCHILLA, che lo acquistò dal medico LUZURIAGA, e di cui parla il COLMEIRO nella sua opera: *La botanica y los botanicos de la peninsula hispano-lusitana*, pag. 33. Tale manoscritto, attribuito all'Hernandez, era intitolato: *Materia medicinal de la Nueva-Espana*; componevasi di quattro libri, e di tre tabelle: una delle qualità delle medicine che fornisce la regione; l'altra delle virtù delle medicine descritte, secondo le diverse parti del corpo; e la terza dei nomi di tali medicine in lingua messicana. Evidentemente il libro dello Ximenes e questo manoscritto ebbero la stessa origine.

e forse i primi Lincei non ne ebbero precisa notizia (1); difatti il Faber ad un punto (pag. 706), riferendosi al lavoro del Recchi, esclama: *Nunc primum mundo publicamus!*

Nel 1626 Cassiano Dal Pozzo — che trovavasi a Madrid, addetto alla legazione del Cardinale Barberini — in una gita alla biblioteca dell'Escoriale, fece copiare il volume dell'Hernandez sugli animali ed i minerali del Messico, e s'affrettò a mandarlo al Cesi, che stabili di aggiungerlo in calce al libro del Recchi.

Il Faber aveva consegnate le sue *Esposizioni* sopra gli animali alla fine del 1625 (2), ed il Colonna, invece, non terminò le sue *Annotazioni ed aggiunte* che al 1° di luglio del 1628. Ulteriori ritardi debbonsi alla malferma salute ed alle domestiche faccende dello stesso Cesi, che intendeva anche corredare il volume delle sue *Tavole fitosofiche*; e finalmente nel 1630, dopo vent'anni di lavori e di ansie, il *Tesoro Messicano* stava per essere pubblicato, quando il Cesi venne a morte, e, con la sua dipartita immatura, tutto fu sospeso!

A completare la pubblicazicne del libro non restavano a stamparsi che sette delle tavole fitosofiche del Cesi, gli indici, la prefazione e la dedica, le quali parti mancanti non avrebbero richiesto, in tutto, che due o tre centinaia di scudi. Ma la vedova del Cesi, Isabella Salviati, tutrice delle due figlie, in cui proprietà passò l'edizione, non volle sobbarcarsi a questa spesa: e le copie incomplete — tranne alcune che furono, così come si trovavano, messe

(1) Il Cesi aveva tuttavia pensato di far venire dal Messico le piante di cui ragionava il Recchi, ed all'uopo interessò il cardinale Francesco Barberini, nipote di Urbano VIII, come appare da una lettera da Acquasparta, in cui scrive: « Subito giunto in questa solitudine mi posi a veder il libro Mexicano, che si stampa; e scorrendo le delitie di quella Plantae Natura, feci scelta di quelle, che mi parvero più degne, d'essere dal autorità di V. S. Ill.ma fatte venire, distendendone le accluse note. Una de' nomi, e paesi per potersi inviare: l'altra in significatione delle cause, che m'hanno mosso in caparle, e credo che non solo col mezzo de' Padri Gesuiti, o Dominicani dal Mexico, e paesi proprij, ma anco da Siviglia stessa, ove è lo sbarco e commercio; per diligenza de' ministri di Spagna; potranno ad un semplice cenno di V. S. Ill.ma facilissimamente condursi... ». Cfr. VOLPICELLI P. *Sulla vera epoca della morte di Federico Cesi, II° duca di Acquasparta e fondatore dell'Accademia dei Lincei, con varie notizie ad esso ed all'accademia stessa relative, seguite da tredici lettere inedite del duca medesimo.* (In *Atti della accademia pontificia de' Nuovi Lincei*, sessione II dell'anno XVI, del 4 gennaio 1863) pag. 17 dell'estratto.

(2) Il Faber desideroso di veder pubblicata la sua parte, ottenne di metterla fuori in estratto anticipato nel 1628; per la qual cosa abbiamo in fascicolo a sè, dedicato al cardinale Francesco Barberini, le sue *Esposizioni*.

in circolazione, donde la cosiddetta edizione del 1630 (1) — rimasero giacenti, quasi carta inutile, in un magazzino del palazzo Salviati fino al 1648.

Ed ecco comparire in quell'anno uno spagnuolo a riprendere il progetto della pubblicazione del *Tesoro Messicano*, e precisamente Alfonso Las Torres, agente di Spagna in Roma, còlto gentiluomo ed amatore delle scienze naturali. Il Las Torres, informato dallo Stelluti e da Cassiano Dal Pozzo — gli unici lincei superstiti — dell'edizione abbandonata, s'affrettò a comperarla da Don Paolo Sforza — marito d'Olimpia, figlia del Cesi — per la somma di mille scudi, ed incaricò lo Stelluti stesso di trarla a compimento (2).

Nel 1649 la stampa era ultimata, ed alcuni esemplari furono in quell'anno distribuiti (dove la cosiddetta edizione del

(1) Il titolo di questa pseudoedizione è il seguente: *Rerum medicarum Novae Hispaniae Thesaurus, seu Plantarum, Animalium, Mineralium mexicanorum historia ex FRANCISCI HERNARDI novi orbis medici primarii relationibus in ipsa Mexicana urbe conscriptis; a NARDO ANTONIO RECCHO. Montecorvinatæ cath. majest. medico, et Neap. regni archiatro generali, jussu Philippi II. Hispaniarum, Indiarum, etc. Regis collecta ac in ordinem digesta; a JOANNE TERRENTIO Lynceo Constantiense Germano Philosopho ac medico notis illustrata. Nunc primum in naturalium rerum studiosorum gratiam et utilitatem studio ac Impensis LYNCEORUM publici juris facta. Reliqua volumine contenta versa pagina indicabit. Cum privilegiis S. Pontif. S. Caes. Majest. Christianissimi regis Galliae, et mag. Ducis Hetruriae. ROMAE, superiorum permissu, ex typographia Jacobi Mascardi. MDCXXX.* Questo titolo sta entro un ornato, inciso da Gio. Federico Greuter, che fu riprodotto anche nei frontespizi del 1649 e del 1651. Il volume finisce a pag. 936 e contiene 800 incisioni in legno.

Un esemplare di questa pseudoedizione conservasi nella biblioteca Lancisiana di Roma, e fu descritto dal PROJA, op. cit., e dal CARUTTI, op. cit., pagine 84-85. Altri esemplari sono ricordati da scrittori del Seicento e del Settecento (ALLACCI, VANDELLI, BIANCHI, ecc.). Il LECLERC (*Bibliotheca americana*, etc., Parigi, Maissonneuve et C., 1878) cita una edizione del 1628, ex typographejo Jacobi Mascardi di 950 pagg. Che sia l'edizione del 1651 cui abbiano messo un frontespizio preparato fino dal 1628?

(2) Da una lettera di Cassiano Dal Pozzo all'amico suo Nicola Heins, si apprende che le copie rilevate dal Las Torres sommarono a circa 1400, delle quali mille furono spedite in Ispagna ed al Messico, e 400 restarono in Roma, rilevate in gran parte dai librai Deversini e Masotti. Il duca Salviati, forse per diritto di magazzino, ne ritenne per sé 50 copie: epperò, calcolando in 1500 le copie totali, si avrebbero 50 esemplari circa delle due edizioni premature del 1530 e del 1549. La rarità attuale di quest'opera sul mercato librario europeo fa credere che molte delle copie rimaste in Roma siano finite al macero, come disgraziatamente avvenne di tanti e tanti volumi che i librai non riuscivano a smerciare; nè miglior fortuna debbono aver trovato gli esemplari dispersi in Ispagna ed al Messico.

1649) (1); ma passarono ancora due anni prima che il *Tesoro messicano* uscisse finalmente al pubblico in modo definitivo.

L'edizione del 1651 — che è da ritenersi la vera, sebbene stampata già quasi tutta vent'anni innanzi — reca un primo frontespizio con dicitura lievemente diversa da quella del 1630, ma uguale a quella del 1649, tranne il nome dello stampatore (2); per di più ha un secondo frontespizio, con un nuovo titolo, che suona: *Nova plan-*

(1) Il frontespizio della pseudoedizione del 1649 conserva l'ornato del Greuter, e la dicitura identica a quella del 1630 fino a... *notis illustrata*. Poi il titolo varia così: *Nunc primum in naturalium rerum studiosorum gratiam lubricationibus Linceorum publici juris facta. Quibus jam excussis accessere demum alia quorum omnium Synopsis sequenti pagina ponitur. Opus duobus voluminibus divisum Philippo IIII. Regi catholico magno Hispaniarum utriusq. Siciliae et Indiarum etc. Monarchae dicatum Cum privilegiis. ROMAE, Superiorum permissu, ex typographejo Jacobi Mascardi MDCXXXVIII.*

Il volume è identico fino alla pag. 930 a quello del 1630. Colla pag. 937 cominciano le giunte, cioè le tavole dalla XIV alla XX; e queste sette tavole filosofiche postume del Cesi vanno sino a pag. 950. Seguono due pagine numerate; l'una contiene un avviso « Amico Lectori » dello Stelluti, l'altra l'indice delle tavole stesse. Succedono due appendici alle pag. 917 e 918; e quindi 27 pagine di indici e di aggiunte e una di *errata* terminano il tomo primo. Il secondo, con altra numerazione, contiene quei trattati dell'Hernandez, che Cassiano Dal Pozzo aveva fatto copiare a Madrid, e donati al Cesi, col titolo: *Liber unicus Historiae animalium et mineralium novae Hispaniae in sex tractatus divisus Fran. Hernandez Philippi II primario medico auctore*. Termina con la pag. 90: più sonvi cinque pagine d'indici ed una d'*errata*. (Cfr. CARUTTI, op. cit., pag. 88).

Un esemplare del 1649 trovasi alla Biblioteca Alessandrina di Roma. Il TREW (*Librorum botanicorum catalogi*, ecc., Norimberga v. 752-57), citato poi dall'HALLER (*Bibl. botan.*, vol. I, tomo I, lib. VI, § 437, pag. 419), ricorda una edizione del 1648; e l'ANTONIO (op. cit.) il MANGET (op. cit.) ed il SEQUIER (*Bibliotheca botanica*, 1740) segnano al 1648 il primo volume del *Rerum medicarum Novae Hispaniae Thesaurus*, ed al 1651 il secondo.

(2) *Ex Typographeio Vitalis Mascardis MDCXXXIXI*. Altra differenza sta nella soppressione delle tre dediche al cardinale Barberini, che figuravano negli esemplari del 1630 e del 1649, sostituite con una prefazioncella e con dediche al Cesi e a D. Rodrigo di Mendoza. Vi sono inoltre la dedica del Turriano al re di Spagna Filippo IV e la *Synopsis* annunciata nel titolo, che mancano nella pseudoedizione del 1649, più un'aggiunta di tre pagine di figure e le nuove approvazioni ecclesiastiche per la stampa. Per la spiegazione di tali varianti cfr. CARUTTI, op. cit.

Della edizione del 1651 havvi copia nelle principali biblioteche di Roma (Vittorio Emanuele [2 copie], Angelica, Casanatense, Alessandrina, Corsiniana e varie private), di Milano, Firenze, Pisa, Venezia, ecc. Sonvi poi, a seconda degli esemplari, lievi differenze nella disposizione delle parti: il che si spiega quando si pensi che le singole copie furono messe assieme coi fogli giacenti fino dal 1630 e con le pagine posteriormente aggiunte.

tarum, animalium et mineralium mexicanorum Historia a Francisco Hernandez medico in Indijs praestantissimo primum compilata; dein a Nardo Antonio Reccho in volumen digesta; a Jo. Terentio, Jo. Fabro et Fabio Columna Lynceis Notis et additionibus longe doctissimis illustrata. Cui demum accessere aliquot ex principis Federici Caesii frontispiciis Theatri Naturalis Phytosophicae Tabulae una cum quampluribus Iconibus, ad octingentas, quibus singula contemplanda graphice exhibentur. ROMAE MDCLI. Sumptibus Blasii Deversini et Zanobij Massotti Bibliopolarum. Typis Vitalis Mascardi. Superiorum permissu (1).

Così, sessantacinque anni dal giorno in cui Ulisse Aldrovandi — intuendo il grandissimo valore dell'opera di storia naturale « indiana », della quale aveva avuto notizia dal vescovo Segà — pregava il granduca di Toscana di farne tosto copiare le migliori pitture, e sessantadue circa dacchè il naturalista bolognese aveva saputo, per mezzo del Della Porta, del compendio fatto di quell'opera « veramente regale », questo compendio veniva finalmente assicurato alla scienza nella sua forma integrale, dopo che l'Hernandez ed il Recchi erano morti senza la soddisfazione di veder uscire dai torchi, come era stato promesso, il frutto dei loro sudori e delle loro veglie, e dopo che del compendio stesso era stata fatta al Messico, in veste spagnuola, una pubblicazione mutila, quasi ignota agli europei.

E questo notevolissimo acquisto per la letteratura naturalistica fu dovuto precipuamente al Cesi, morto anch'esso senza veder pubblicato il volume, pel quale tante cure e tante somme aveva prodigate; ed aiutarono l'illustre patrizio romano due dotti naturalisti tedeschi, lo Schreck ed il Faber, e due non meno valenti naturalisti italiani, il Colonna e lo Stelluti. Quest'ultimo riuscì finalmente a trarre in porto l'impresa, dopo quarant'anni di costante lavoro, grazie alla cooperazione di un benemerito oriundo piemontese, il Dal Pozzo,

(1) Nella *Nouvelle Biographie Générale* (Parigi, Firmin Didot, 1856, pag. 408, art. HERNANDEZ) leggesi: « Plusieurs [?] abrégés de l'ouvrage d'Hernandez ont été publiés, entre autres *El epitome de la Historia natural del dotor Hernandez* par Nardo Antonio Reccho (Madrid, sans date) ». Nella *Bibliotheca realis medica omnium materiarum, rerum et titulorum in universa medicina occurrentium* (Francoforte sul Meno, Joh. Friderici, 1679, pag. 159) del LIPENIO e nella *Bibliotheca scriptorum medicorum* del MANGET (tom. II, part. II, pag. 43) trovasi indicato: *Nardi Ant. Recchi: Epitome rerum Medicarum Novae Hispaniae. Francofurti*. Io non conosco queste due epitomi. Forse la prima non esiste stampata, e può essere la stessa che Antonio de Leon (*Bibliotheca indica*) cita come esistente manoscritta a Madrid col medesimo titolo. E può darsi che questa, il libro dello Ximenes, ed il ms. *Materia medicinal de la Nueva-Espana* posseduta dal Chinchilla (vedi nota a pag. 45) avessero la stessa origine.

ed alla liberalità di uno spagnuolo intelligente, il Las Torres, pubblicando nella città eterna ciò che Messico, Spagna ed Italia avevano prodotto, e che tanti ingegni superiori — primo fra tutti l'Aldrovandi — avevano ammirato e desiderato (1).

Or vien spontanea un'osservazione. Ripensando oggia a tutte queste infinite peripezie del *Tesoro Messicano*, spicca maggiormente l'importanza della proposta aldrovandiana al granduca Francesco I di Toscana, inquantochè, come già dissi, se il naturalista bolognese fosse stato ascoltato, un saggio abbondante dell'opera dell'Hernandez — e fors'anche l'intero corpo della stessa — si sarebbe per tempo venuto a conoscere dagli studiosi; ed i primi Lincei, anzichè spendere quasi tutte le loro energie attorno al compendio del Recchi, avrebbero potuto rivolgere studî e denari ad altre imprese, con evidente grandissimo vantaggio del progresso e della diffusione delle scienze naturali.

III.

Altra cosa degna di essere fatta conoscere, per confermare l'incessante interessamento che Ulisse Aldrovandi nutrì e mostrò nei riguardi dell'America, si è che egli, non solo smaniavasi per avere, da tutte le parti, naturali prodotti del nuovo mondo, ma vagheggiò persino, e propose formalmente, un'apposita spedizione scientifica a quelle terre; il che è rimasto completamente ignoto — ch'io sappia — a tutti i suoi biografi e commentatori, nonchè ai numerosi cultori e raccoglitori di libri e documenti antichi intorno all'America.

Giace inedito, fra i tanti manoscritti aldrovandiani, un lavoretto, dettato fra il 1569 ed il 1570 (e che io pubblicherò nell'illustrazione del Museo), così intitolato: *Discorso naturale di Ulisse Aldrovandi, philosopho et medico, nel quale si tratta in generale del suo Museo et delle fatiche da lui usate per raunare da varie parti del mondo, quasi in un theatro di natura, tutte le cose sublunari come piante, animali et altre cose minerali. Et parimenti vi s'insegna come si dee venir nella*

(1) Nel *Cat. libr. bot.* di Kew, pag. 191, è citata quest'opera: FABER: *Mexicanarum plantarum imagines*. Roma, 1652. Probabilmente sarà un estratto delle silografie botaniche contenute nel *Tesoro Messicano*.

Un catalogo poi delle piante ivi descritte trovasi, col titolo: *Compendium historiae plantarum Mexicanarum Francisci Hernandez*, nel tomo II dell'opera del RAY: *Historia plantarum, species hactenus editas aliasque insuper multas noviter inventas et descriptas complectens*, etc. (Londra, tip. Maria Clark, 1688).

certa et necessaria cognitione d'alcuni medicamenti incerti et dubbii, ad utilità grandissima, non solo de' medici, ma d'ogni altro studioso. — All' Ill.mo et Ecc.mo Signor Giacomo Boncompagni, castellano di S. Angelo.

In tale discorso leggesi quanto segue: « Sono già da dieci anni che io entrai in questa fantasia d'andare nell' Indie novamente scoperte, per utile universale, tant'era il desiderio di giovare altrui; alhora volentieri avrei pigliata questa impresa quantunque laboriosa. Et disprezzata ogni fatica, a guisa di Cristoforo Colombo, mi sarei posto a fare questo viaggio; il quale ammiraglio Colombo, sempre hebbe desiderio d'indagare varii paesi, sapendo per ragioni philosophiche, che senza dubbio ritroverebbe nuova terra, movendosi principalmente dalla notizia de' venti che da quei luoghi respiravano, sapendo al certo come peritissimo nocchiero e buon Philosopho che da altri luoghi che dalla terra non nascevano quei venti.

« Laonde non rimase in alcun modo gabbato; ma infinite volte più ritrovò paesi di quel che sperava, a utile grande e ricchezza et honore del Re Catholico, et di sè stesso, et consequentemente di tutta la Cristianità, essendosi portato da quei luoghi tant'oro insin ad hora et varietà d'aromati per uso delle speciarie. Et s'egli non rimase ingannato, quanto meno sarei io rimasto fraudato, sapendo al certo già li paesi ritrovati essere diversi climati dai nostri et nascere per conseguenza cose totalmente diverse, siano animali o piante, o altre cose, da quelle che nascono in Europa ».

E qui prosegue, osservando come a' suoi giorni non si avessero studi speciali sulla natura americana, fatti con vero e proprio intendimento scientifico, sebbene non scarseggiassero relazioni e trattati intorno a quei paesi. Infatti — egli dice — quegli spagnuoli e quegli italiani che sono stati da quelle parti, descrissero più che altro « le Historie e le guerre » (1) e coloro che, come « Francesco Lopez, Gon-

(1) Concetto analogo a quello espresso dal RAMUSIO nel discorso introduttivo al terzo volume della sua raccolta: « ... le guerre civili che hanno fatte molt'anni gli Spagnuoli tra loro, ribellandosi alla Maestà Cesarea di Carlo V, Imp., per l'immensa ingordigia dell'oro, delle quali guerre tutti gli historici Spagnuoli de questi tempi s'hanno affaticato e affaticano continuamente di scrivere con una estrema diligenza, notando che ne i fatti d'arme di Salinas, Chupas, Quito, Guarina, Xaquixaguana v'erano i tali et tali Capitani, Alfieri e Adelantadi con i nomi di tutti i soldati Spagnuoli, sì da cavallo, come da piedi, e in quali città di Spagna ciascun di loro nacquero, cosa vana et ridicolosa; delle cose naturali veramente sopradette se ne passano brevemente, se non in quanto non possono far di meno di non nominarle alle fiate... ».

zalo Oviedo et molti altri » hanno pur descritto « molte piante ed animali, che in varii luoghi in quelle regioni nascono », tuttavia « non hanno scritto principalmente di questa materia, ma solo accidentalmente, perciocchè mossi dalla copia infinita delle cose ritrovate e vedute sono stati sforzati a scrivere, et inserire come gioie nelle loro Historie tanta varietà di cose naturali, non facendo eglino manco il giuditio in quelle sotto a che genere prossimo di piante et animali et altri misti inanimati si debbono ridurre simil cose, nè manco methodicamente l'hanno descritte con tutte le loro parti, acciocchè più agevolmente in cognitione di quelle venire si potesse; et, quel che più importa, non hanno dato notizia della sua natura et temperatura, per la quale facilmente guidati per il vero sapore possiamo come accidente necessarissimo et utilissimo condursi nella vera notitia della natura delle piante e animali, mostrandosi la facultà che nasce dalla mistione di quattro elementi che realmente in quel composto se ritrovano, nè ci può gabbare d'un tantino, essendo per testimonio di Galeno il sapore il vero messaggero et authore certissimo in mostrarci la vera facultà de' corpi misti, che hanno origine dalla mistione et qualità manifeste, ancorchè io tenga per cosa certa essere nelle piante alcune facultà occulte, le quali non hanno origine dalla mistione de' quattro elementi, ma solo dalla forma del composto che a noi è ignoto... ».

Vuole, in conclusione, l'Aldrovandi che, ad illustrare i prodotti naturali dell'America, attendano naturalisti di professione, pratici di tutte « le esperienze et osservazioni necessarie »; e però occorre — egli dice — che il re di Spagna mandi laggiù « varii dotti e scrittori, i quali non havessero attendere ad altro che a scrivere questa Historia delle cose naturali, che in Europa non si trovano, et certo maggiore honore et utile al Mondo di questo non potrebbe conseguire il Re di Spagna a commettere fusse eseguita questa impresa ».

E continua: « Io ancorchè sia di età di 47 anni forse quando piacesse al Re di Spagna per favore e mezzo di N. S. di servirsi dell'opera mia, forse mi risolverei di pigliare questa faticosa impresa. Et sapendo io quant'habbiano scritto in queste materie gli Arabi, Greci e Latini et altri scrittori, gran profitto farei al Mondo, se io andassi in quei luoghi; et se huomo in Europa è atto a far questo, credo (sia detto senza jattanza) poterlo fare io: di questo dando l'honore all'onnipotente Iddio, dal quale ogni bene dipende ».

Ed ecco come succintamente svolge il progetto: « Egli è ben vero che per fare compito questo negotio bisognerebbe armare un buon Naviglio di tutto quel che facesse necessario, ma soprattutto bisognarebbe ch'io havesse e tenesse meco molti scrittori e pittori,

et altre persone erudite, a ciò che per la morte ch'è comune a tutti non si mancasse da poter condurre al fine l'honorata impresa: acciò che in breve tempo in tanti varii luoghi si potesse scrivere l'historia et depingere ogni cosa rara et pellegrina, portando et conservando appresso di noi, oltra la Pittura, tutte le cose più notabili descritte ed avvertite da me, siccome animali e piante, et altre cose inanimate conservate al modo detto di sopra, (1) acciocchè facilmente si potesse portare e godere, come veri esemplari, acciò si verificasse e toccasse con mano che tuttociò che havessimo scritto non fusse menzogna ».

Nè il progetto limitavasi alla perlustrazione delle Indie occidentali, ma anche delle orientali: insomma di tutte le terre extraeuropee allora conosciute. Entusiasmato del medesimo, prosegue: « Non è dubio che non solo si verrebbe in cognitudine de infinite cose non descritte da alcuni antichi nè moderni, ma si verificherebbero gran parte degli aromati degli antichi, de' quali tanti ne sono dubbii et incerti; et quest'impresa tanto più tosto si ridurrebbe al desiato fine, quanto maggiore copia de' scrittori et pittori avesse, et altri huomini periti, perciocchè faria mestieri in molti luoghi fermarsi per fare depingere, descrivere et fare anatomia di animali ritrovati: siccome facea Aristotile nell'Alessandria di Egitto, con poca fatica, sendoli portati da varii luoghi per commissione di Alessandro; ma è ben vero che, se egli fusse andato in fatto, molto più cose avrebbe scritto et più veramente havendo alcuna volta per false relationi, scritte alcune cose che sono fintioni, sì come con ragione provo nell'Historia degli Animali ».

E conclude: « Chi non vede apertamente che maggior gloria di questa immortale non potria acquistare l'altiss.^o et potentiss.^o Re di Spagna possessore ancora dell'Indie occidentali, et parimenti il Ser.mo Re di Portogallo, il cui aiuto ci faria bisogno per la navigazione per li suoi paesi orientali ritrovati, per illustrare questa impresa della Philosophia naturale reale delli perfetti misti, che sono nell'Hemispherio nostro, et con poca spesa per la comoda navigazione, che se ha a quei luoghi, et non solo gran delectazione conseguirebbe per la varietà di tante belle Historie naturali, gioconde ad ogni sorta di persone intelligenti: ma molto maggior utilità ne conseguirebbero gli Medici presenti et posterì, venendo in cognitione di tanti bei segreti di natura, et facultà di nove piante con

(1) In altra parte del suo discorso l'Aldrovandi spiega il modo di conservare gli animali, di far essicare le piante, ecc.: un vero *vade-mecum* pel naturalista viaggiatore.

la verificatione delle antiche scritte da' Greci et Arabi, a beneficio della generatione humana soggetta a tante diversità di mali, da' quali del continuo da molti lati è assalita, sendo noi, di materia composti, esposti ad ogni alterazione (come è noto a ciascuno) di modo che fa mestieri subito ricorrere al Medico et conseguentemente agli medicamenti semplici e composti che sono gli veri instrumenti per conseguire la sanità perduta ».

A parte le considerazioni che si potrebbero fare su questo frammento inedito — come, per esempio, su ciò che l'Aldrovandi scrive a proposito di Cristoforo Colombo; o sui ragionamenti diretti a dimostrare la necessità delle indagini naturalistiche fatte in posto, da persone pratiche, davanti ai prodotti viventi o appena presi, e debitamente notomizzati, e non a base di informazioni di viaggiatori, non sempre sinceri e intelligenti, o di esemplari alterati ed incompleti; oppure su quanto subodora della complicata chimica vegetale, allora un vero arcano per tutti; o sul pretto spirito scientifico che trapela fra le righe, malgrado le banali, utilitaristiche idee dominanti dell'epoca, e l'ostentato profitto medico dell'impresa, ragionamento questo indispensabile, come il più adatto a persuadere il sovrano ad ordinarla — non è chi non vegga quanto esso frammento sia importante, dacchè prova che il nostro naturalista, se fosse stato esaudito, avrebbe potuto compiere un'opera veramente grandiosa, aristotelica, d'inestimabile influenza pel progresso della civiltà.

« Se fosse stato esaudito » ho detto: e, cioè, se il re di Spagna, accogliendo i consigli e le profferte dell'Aldrovandi, questi avesse incaricato, fornendogli i mezzi adeguati, di ordinare ed effettuare la progettata impresa. Ma chi ci può affermare che i suggerimenti del naturalista bolognese non siano affatto giunti all'orecchio del monarca iberico? Chi ci può assicurare che essi siano completamente caduti nel vuoto e non abbiano proprio dato luogo a nessun tentativo del genere? A questo proposito io accarezzo una congettura, che non posso esimermi dal palesare. Ecco qua.

L'Aldrovandi dice di avere quarantasette anni nel momento in cui si offre di partire alla perlustrazione naturalistica delle nuove terre: essendo nato agli 11 di settembre del 1522, egli dettava, dunque, il suo *Discorso* fra il 1569 ed il '70; e, com'egli stesso premette, aveva cominciato a pensare alla spedizione, fors'anche parlandone con amici, conoscenti o mecenati, dieci anni prima, ossia fra il 1559 ed il '60. Ora noi sappiamo che l'Hernandez fu al Messico, a compiervi, d'ordine di Filippo II, la ricerca e lo studio di quei naturali prodotti, fra il 1571 ed il '77: non potrebbe darsi che a quel sovrano, od ai suoi consiglieri, l'idea di spedire appositamente un naturalista a perlustrare

la regione messicana fosse sorta dopo avere avuto conoscenza, sia pure in via indiretta e non completa, dei progetti aldrovandiani? A quei tempi le relazioni fra Italia e Spagna erano strettissime, per la ragione — poco lieta invero — che noi italiani eravamo per molta parte politicamente soggetti agli spagnuoli, e di ciò che si faceva o si pensava qui, era facilissimo che ne fosse tosto edotta la corte di Madrid; e però non parmi improbabile che ci possa essere un nesso fra la proposta dell'Aldrovandi e la spedizione dell'Hernandez.

Comunque sia, quando si pensi che la prima spedizione naturalistica, scientificamente fruttifera, fatta dagli europei nelle terre del nuovo continente è quella cominciata solo nel 1637 — per iniziativa della Compagnia olandese delle Indie occidentali, e sotto gli ordini del principe Giovanni Maurizio di Nassau-Siegen, che seco condusse i due medici naturalisti Giorgio Marcgrav e Guglielmo Pison, i quali perlustrarono ed illustrarono il Brasile (1) — più grande diventa il merito di Ulisse Aldrovandi, che circa ottant'anni innanzi aveva pensato di fare altrettanto, e con programma ancora più vasto, di rei quasi universale!

*
* *

Riassumiamo. Se si fosse messo in opra ciò che l'Aldrovandi, pel sacro fuoco che n'accendeva l'ingegno, aveva proposto ai potenti dell'epoca che fu sua, si sarebbe forse salvata ai posteri, nella originaria integrità, la monumentale opera dell'Hernandez sulla storia naturale del Messico, e le scientifiche, positive conoscenze naturalistiche sul nuovo continente sarebbero certamente state anticipate — con immenso vantaggio dell'umanità intera, ed a forte incremento delle scienze e della cultura — di un secolo circa.

(1) GUILLIELMI PISONIS *De medicina brasiliensi libri IV* et GEORGII MARCGRAVII *historiae rerum naturalium Brasiliae libri VIII*, JOANNES DE LAET *in ordinem digessit et annotationes addidit et varia ab autore omissa supplevit* (Leida, [apud Franciscum Hackium] e Amsterdam [apud Elzevirios] 1648, in fol.). — 2^a ediz.: GUILLIELMI PISONIS, *medici Amstelaedamensis, De Indiae utriusque re naturali et medica libri quatuordecim, quorum contenta pagina sequens exhibet* (Amsterdam [apud Ludovicum et Danielelem Elzevirios] 1658. in fol.) *Accedit: GEORGII MARCGRAVII de Liebstad, Tractatus topographicus et meteorologicus Brasiliae cum eclipsi solari, etc.* — GIOVANNI DE LAET, che ordinò ed annotò, come dal titolo appare, la 1^a edizione, era un direttore della Compagnia olandese delle Indie, il quale, prima della spedizione, aveva messo assieme una descrizione del nuovo continente in base alle lettere ed ai documenti che pervenivano alla Compagnia stessa dai proprii possedimenti: *Novus orbis seu descriptio Indiae occidentalis, libri XVIII* (Leida, 1633) in fol.

Invece le due geniali proposte rimasero senza seguito; ed oggi che si conoscono, servono a testimoniare viemmeglio della grandezza, della originalità e della modernità di Ulisse Aldrovandi, genio fatidico, precursore, innovatore.

Io chiudo il mio dire augurando che, se restarono lettera morta le due proposte aldrovandiane di cui v'ho parlato quest'oggi, sia almeno ascoltata — dopo tre secoli e mezzo circa di progressi e di diffusione delle scienze, e quindi, presumibilmente, di accresciuto interessamento scientifico da parte de' governanti — la proposta mia, che ripeto con tutte le forze dell'animo al governo del mio paese, e per esso al ministro della Istruzione pubblica, di provvedere, cioè — ed al più presto — ad una bella edizione completa e critica dei manoscritti inediti di Ulisse Aldrovandi; nei quali sta il segreto della gloria di quest'uomo, che fu il più vivido faro che abbia illuminato le ricerche della natura nel secolo decimosesto; e coi quali alto servizio sarà reso — facendoli noti a tutto il mondo civile — alla scienza ed alla patria, nonchè alla causa santa della verità della storia.
